

CIROPPPO-PAGLIANO

MOVIMENTO LETTERARIO

MEMORIE STORICHE.

Domenico Guerrini, tenente colonnello di fanteria, insegnante di storia militare alla scuola di guerra a Torino, al grosso vol. di 472 pag. Come ci avvisiamo a Torino, ha dato il seguito *Conc. armeniano e Lées* (Cassano, ed.) un vol. più grosso del primo perché arriva alla pag. 769. Se il primo volume ci riempì la tristezza pensando come ci siamo proposti alla battaglia navale che doveva decidere dell'acquisto del Veneto, questo ci riempì di sdegno pensando come forse tanto superiori a quelle dell'Austria siano state dall'Austria sconfitte per causa soprattutto dell'ammiraglio Persano, il cattivo genio di quella funesta giornata del 30 luglio 1866. Il colonnello Guerrini fa un esame minutissimo di quel fatto, in una disposizione ordinata e lucida, che aiuta il lettore a non scaparsarsi in quell'aggravamento di errori navali e militari. « Accadde al Persano (scrive il Guerrini alla pag. 545) quello che spesso accade ai comandanti incapaci, i quali non sanno concepire la semplicità del fatto guerresco o rifuggono da esso, perché è semplicità fatta di voglia di bravamente battersi. Così il Persano compì una cosa ragionevole e non danno proprio il problema che aveva da risolvere: il problema era affrontare e battere il nemico: la complicazione fu il pensiero di impedire prima di tutto il nemico l'arrivo nelle acque di Lissa. » Sulla piccola mente e nel piccolo animo del Persano, il Guerrini presenta tali particolari e considerazioni che ben difficile non provano il suo torto. Ma non solo il Persano, in quella giornata, a fallire; altri si comportò malissimo: il nome del vice ammiraglio Battista Albini non si può certo circondare d'una aureola di gloria, né nel 1866, nel cinema del 20 luglio, fu assistente senza combattere. Il ministro della marina, Agostino Depretis, sentenze in Ancona col Persano come responsabile agire con energia contro una dei guasti della flotta austriaca; e allora si stabilì dal Persano di puntarsi su Lissa. Ma perché Lissa, e non un altro punto? Perché, ripose il contrammiraglio, l'acqua all'alta marea ritarda per giudicare il Persano, perché « pure » più lontano da Pola, dove sarebbe stato più difficile essere sorpresi dalla squadra nemica, mentre noi (dicesi il gioco) avremmo occupati ed una base sicura. « Il cretello pare di poter fare un colpo di mano, vale a dire che, appena si fosse mostrata la nostra squadra a Lissa, questa gran squadra, non fosse che una piccola, avrebbe potuto portare un disturbo nelle menti di quella guarnigione, che non credevamo molto forte, e che quindi sarebbe bastata l'opera di poche ore per poterci impadronire dell'isola, cosa che noi non potevamo perché la trovavamo molto fortificata. » — Nel mattino del 20 luglio, le nostre corazzate proceggono due successive formazioni, prima in linea di fila, con le prore tutte rivolte verso il nemico, poi in linea di fila con le prore tutte a prua-tramontana: il naviglio austriaco, invece, guidato dal Tegethoff il quale aveva alla mattina cominciato l'ordine del giorno « tutti i subalterni tutti con le vele a prua » per « una mossa di vincere gli Italiani », procedeva serrato in una massa compatta, in un cuneo di tre linee con le sette corazzate in prima linea, e le navi minori dietro al vertice. Il Tegethoff, uomo di lucida idee e di ferro volontà, che non perdeva facilmente la testa come il Persano, era in là con quelle navi, alla *Maschinen* e al *Persano* dove? Era in *Re d'Italia*; ma al principio della battaglia passò come tutti sanno precipitosamente sull'*Affondatore*, chiudendosi nella torre di quella nave senza vedere nulla, e quasi nulla di quanto accadeva intorno a lui, anzi quale pensavano la supremazia responsabilità del conflitto, le sorti della Venezia, l'onore del nome italiano. L'impressione che, durante e dopo il combattimento, dov'è l'ormo contro del Persano è indescribibile. Per fortuna, sulla nave, a noi così fucate, si segnalavano eroismi ammirabili: bastino i nomi di Alfredo Cappellini e di Foa di Brago, del *Saint-Bris*; bastino il contegno dell'*Acton*, del *Bibbity*, del *China*. Mentre il Persano si nascondeva, il *Bibbity*, come scrive il Guerrini, stava ritto e sereno sul palco di comando del *Re di Portogallo*, che non aveva torre corazzata, e che soffrì gravi avarie. Il *China*, interposto, sempre scoperto, in mezzo ai tre nemici, comandava, il suo valore. Il *Re d'Italia* fu affondato; il *Palestro* prese fuoco nel fermento del carbone. Il Persano girò al largo, molto al largo da Lissa e ritornò la sera del 21 ad Ancona, dove nessuno voleva credere che una flotta così grande potesse essere sconfitta dalla mediocre flotta austriaca, andando ad assalire con 600 cannoni un'isola che ne aveva 100. Eppure il Persano, ancora dicendo d'obramente rimarsi nei padroni delle acque, con quel tono di « mille gloriosi », che lo segnalava quando il 2 luglio telegrafava al ministro Depretis: « So che non dovessi commettere imprudenze, ma tutto ha, il mio termine. Posso attendere sino a fine mese (come una cambiale): ma poi si sarebbe fermi morti... ». Noi avremo 620 navi e 40 fregate, e i nostri 2000 cannoni, e il *Re d'Italia* od arsero con la *Palestro*. La *Son-Martin* fu avarata: la *Cateldor* non potè servirsi delle batterie... Il *Guerrini* ricorre alle fonti italiane (il *Pirelli*, ecc.), per il suo lavoro: certo avrebbe compilato meglio l'opera, sentendo anche l'altra campana, gli scrittori navali austriaci, le cui parole dovevano peraltro essere scritte con beneficio d'illustrazione. Un lavoro così non gioverebbe alla ricerca; poiché lavori come questi del Guerrini non solo risanano alla letteratura militare, ma possono servire anche per consultazione. — 76.

Nel Dal III congresso (assemblea) della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, dicemmo nel numero del 15 novembre, ora aggiungiamo, compiacendoci, che la società adempì quest'anno ad altro dei suoi compiti distribuendo ai soci la sua prima pubblicazione storica, il *Corteggio Cavour-Castelfoglio (18 marzo-14 ottobre 1848)* pubblicato (Milano, tip. tip. Ripoli) con annotazioni a cura del prof. Vittorio Ferrari, segretario generale della Società, e sotto il controllo statutario del commissario della Società, Alessandro Luzzo. Il bel volume in-8 pag. 395, illustra in modo interessante gli avvenimenti, specialmente politici e diplomatici, del corrispondente periodo, ed i preliminari dell'entrata in campagna, nel marzo 1848, gli armamenti lombardi, il fantasma della repubblica che tanto tenne perplesso Carlo Alberto; le trattative per l'alleanza francese, e quelle con la Svizzera. Nel volume sono anche illustrati in modo interessante e particolarmente il tentativo inattuato veneto Francesco Donatelli; l'arresto del duca di Parma, che fu poi Carlo III; le segrete segrete del governo provvisorio di Milano, ed altri episodi ancora. È un contributo notevolissimo, e coscientemente documentato, alla storia della rivoluzione e della guerra del 1848, ed il prof. Vittorio Ferrari vi ha aggiunto di sua una prefazione, un'introduzione, e ai vari gruppi di lettere pubblicate ha fatto precedere opportune pagine dichiarative: il tutto egregiamente fatto; se non che il Ferrari è che è ostre con quel perplesso, efficace, — si è forse preoccupato eccessivamente della forma, onde il suo testo rivela tale preoccupazione e tanta ricercatezza che, in certi punti, non rimane scoperta la chiarezza e non riesce facile seguirlo. È questo, forse, l'unico difetto del volume, degno di un lavoro che fa entrare le pubblicazioni storiche della Società sotto il cui patronato ha voluto opportunamente la luce. — ac.

Nel *matore Giorgio Arcoleo pubblica Forme recenti idee nuove*, volume di 980 pagine che contiene il discorso pronunciato dall'illustre siciliano per il monumento a Crispi, già edito da questa Casa Treves in un opuscolo ammirabilissimo; gli studi, *La scienza nella vita sociale*, *Sportelli*, *Evoluzione*, *Vita pubblica italiana*, *Alla ricerca d'un partito*, e *Organismo lo Stato*; tutti fatti di studi, ricchi d'idee originali, che qualche volta sfiorano il paradosso; come sempre fermate dall'Arcoleo. Vi è anche aggiunta la *lezione fatta dall'Arcoleo all'Esposizione di due anni fa tenuta a Milano*, e che si risolve in un inno a Milano, dove nacque la gentile commovente dell'ingegnere scienziato e pensatore. Il volume è di *Re d'Italia*. — Lettera.

« Ancora un volume edito dal *Libro*: *Lettere di Herz, Spigolature nei campi di Budha*: sono studi dell'Estremo Oriente, come dice il nome. I ricercatori di gentili intellettuali saranno fide a questo titolo, critico e geniale volume. —

Nei prossimi numeri pubblicheremo

L'AMOROSA DEL NONNO

NOVELLA DI

GIULIO BECHI.

RITORNO D'ESILIO

di A. G. BORGESSE

Il fascicolo di DICEMBRE del

SECOLO XX

contiene:

IL MAGO DELLA SCENA

(VITTORIO ARDITO).

di MARIO COHEN. Illustrato da 8 fotografie.

IL PITTORE DELLA MUSICA (Lionello Baccarelli).

di NINO LASCAROLI. Illustrato da 8 fotografie.

GIULIO LASCAROLI. Illustrato da 8 fotografie.

LA SERENATA.

di THERESA III. da 5 disegni di Riccardo Pelligrini.

DA « RINGHIAMENTO », nuovo drama di DOMENICO

L'AMLO DELLA FABBRICA (Alba Mantovana del

Talenti di Roma), di ALFREDO LABRAT. Illustrato da 8 fotografie.

La lotteria casa d'Alaggio.

di O. F. TENACIOLI. Illustrato da 17 tre fotografie e disegni.

IL PALAZZETTO DI VENEZIA A ROMA, del prof. R.

UNA CITTA' MORTA DEL LAZIO (Palestrina), di F.

CLAVERI. Illustrato da 16 fotografie.

L'ONDA TURBINOSA

NOVISSIMO ROMANZO DI

LUIGI MOTTA

ricominciato illustrato da GENNARO AMATO.

Storia illustrata del mese. Con 7 fotografie.

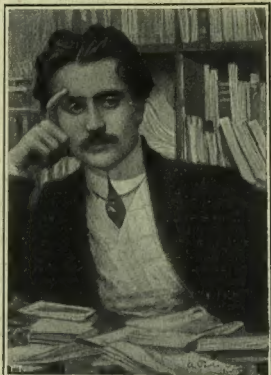
Quattro volumi, 30 mesi per i lettori del problema.

Curiosità e Varietà della Vita e dell'Industria.

Copertina a colori di EDOARDO DALBONO.

Centesimo 550 il numero. — Lire 6 l'anno (franco, franchi 9).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Paolo Orano.

I MODERNI.

V'è una categoria di critici che potrebbero definirsi: gli incontentabili.

Se voi offrite loro un volume scientifico, tutto imbrodo di citazioni, di citazioni di stile, che tenti risolvere o almeno spiegare alcuni dei problemi più alti e più difficili, essi lo sfogliano senza troppo capirli, e per vendetta sentenziano che l'autore è pesante, noioso.

Se voi offrite loro un volume che, pur occupandosi di scienza, sia agile e snello, dal quale siano bandite le astruse filosofie e che cerchi imitare il fascino delizioso di certi scrittori francesi, i quali sanno essere insieme arditi e scientifici, e toccano le questioni più profonde ed intricate con un garbo, una misura, una disinvoltura, che ve le fa sembrare semplici e facili, allora gli incontentabili innervano le sopracciglia, leggono le labbra e ad un sorriso di disprezzo e salendo la cattedra che si sono procurata di stento, sentenziano col sussiego di vecchi professori che il libro è leggero e superficiale.

Sono curioso di leggere come codesti critici incontentabili giudicheranno il libro di Paolo Orano: *I Moderni*.

Questo libro ha difetti e pregi che lo potrebbero collocare tanto fra i volumi attuali e severi di pura scienza, quanto fra i volumi facili e disinvolti di quella letteratura sociologica e psicologica letteraria che ora è di moda.

Emilio Treves gli ha dato l'importanza editoriale di un'opera grandiosa: lo ha diviso in due volumi, e ciascun volume in due parti. Ma tutte insieme queste quattro parti formano circa 600 pagine, e non sono un'opera organica, bensì — come avverte l'autore stesso nella prefazione — una raccolta di studi pensati e scritti in epoche diverse. Sono ritratti e profili degli uomini più significativi dell'epoca moderna, ossia di quel periodo fecondo che va dalla fine del 700 all'alba del secolo ventesimo.

La composizione del libro, dunque, risente di quella inorganicità che è forse uno dei caratteri di se vogliamo essere sinceri, uno dei difetti di una gran parte della produzione letteraria moderna. Oggi si fanno i volumi riunendo insieme articoli, saggi, monografie, svariati qua e là nei giornali e nelle riviste. E la colpa non è tanto degli autori, i quali s'adattano a dar forma e veste d'unità logica ai loro pensieri frammentari, quanto del pubblico, il quale in questa epoca fredda rifugge dai lavori di lunga lena, e si vuole più che approfondire sfiorare gli argomenti, vuole acquistare presto una parvenza di cultura su molte cose, anziché limitarsi a sapere bene e a fondo una cosa sola, vuole soprattutto non annoiarsi e non perder tempo. Intellettualmente, la società nostra ha lo stomaco debole, ed ha bisogno della scienza in pillole per poterla digerire.

Del resto, non è a credere che in questi vo-

1 Dal Nuovo Giornale di Firenze.

La REGINA
DELLE LUMINOSITÀ
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Bettinelli, Bettinelli.

lumi-mosaico sia sempre minore genialità che nei volumi organici e di vasta mole. Se è vero che il miglior elogio che possa ambire un scrittore è quello di essere un agitatore di idee, è altrettanto vero che in questi volumi-mosaico sono spesso agitate e suscitate molte più idee che non nei libri a tesi unica che perdono in estensione ciò che guadagnano — quando lo guadagnano — in profondità.

Io credo si debba ripetere per i prosatori ciò che si riconosce per i poeti. Anche chi non ha saputo o voluto comporre un poema, ma si è limitato a scrivere delle poesie, non è sempre indegno del nome di poeta; e l'opera sua non è, a priori, inferiore per il solo fatto che non è organica.

Prova recente e grandissima, Giosue Carducci.

Ora, discendendo dalla poesia alla prosa e dai nomi illustri ai minori, noi potremmo, e in Italia e soprattutto in Francia, citare parecchi autori la cui fama è affidata anziché a un'opera grande ed organica, ad alcuni volumi di monografia e di saggi sapientemente riuniti, quasi gioielli che tutti insieme possano formare una collana, quasi scintille che accumulate possano produrre la luce d'un fuoco non breve.

Paolo Orano ha seguito il costume del tempo e l'esempio di questi scrittori frammentari. Egli non è un pittore che inviti il pubblico nel suo studio ad ammirare un quadro di vaste proporzioni in cui tutti i particolari concorrono a suscitare un'impressione unitica, e in cui fiammeggi un'unica idea; egli è — più modestamente — un pittore che espone alcuni suoi studi, alcuni suoi pastelli, nei quali ha cercato di fermare e di fissare le linee più caratteristiche di alcune fisionomie d'eccezione, e che chiede alla folla: — vi par che assomiglino? vi pare che io sia riuscito a tradurre colla mia tavolozza il mistero di un'anima o il lampo di un pensiero? — Nella risposta a tale domanda è racchiuso il giudizio sul libro dell'Orano. E la risposta, nel complesso, non può essere che favorevole.

Quella ventina di uomini celebri, ch'egli ha studiato, e in cui sono filosofi, romanzieri, poeti — da Emanuele Kant a Enrico Beso, da Giacomo Leopardi a Giosue Carducci, da Carlo Cattaneo a Max Stirner, da Federico Nietzsche a Emilio Zola — hanno veramente nelle pagine dell'Orano il loro ritratto: ritratto che va oltre la somiglianza della fisionomia psicologica e che rivela, coi colori dello sfondo, anche una parte dell'ambiente che ha creato questi uomini, e di cui sono diventati intellettualmente i dominatori.

Forse in questa galleria di ritratti manca la proporzione. Per esempio, ad Antonio Labriola, che fu un uomo di ingegno ma del quale credo non resterà nel tempo lunga memoria, anche perchè se egli era forte e terribile nella critica, era debole e non certo originale nella ricostruzione, — l'Orano dedica troppe pagine, il doppio di quante ne dedica a Kant.

Forse, egli non conserva neppure quella misura nei giudizi che colloca esattamente al loro posto rispettivo i singoli pensatori, giacchè, per esempio, egli è assai parco di elogi verso Eberhard Spencer, il quale, quantunque oggi sorpassato, fu veramente un grande filosofo del secolo XIX — ed è viceversa prodigo di lodi esagerate verso Gabriele Tarde, il quale più che un pensatore originale parmi un fortunato ricamatore di idee altrui, un psicologo sottile ed elegante in cui la grazia nasconde spesso la mancanza di profondità.

Forse anche l'Orano non conserva in tutti i suoi studi quell'equilibrata di stile che è pur necessaria perchè il lettore abbia un'impres-

sione di continuità e di logica nello scorrere il libro. A volte il suo stile è irto di povere e di frasi difficili per chi non abbia familiarità con certi problemi; a volte è piano e scorrevole. A volte, cioè, egli presuppone nei lettori la vasta cultura filosofica ch'egli possiede; a volte, invece, si ricorda che l'opera sua è e deve essere essenzialmente un'opera di spiegazione e di vulgarizzazione.

Ma questo squilibrio dipende, oltre che dal fatto che i suoi *melange* hanno date diverse, anche dal fatto ch'egli studia diversi tipi di scrittori; e non si può certo essere sempre limpidi e trasparenti parlando di Ardigò e di Nietzsche, mentre sarebbe impossibile essere astrusi parlando di Giorgio Sand o di Edmondo De Amicis. Il capitolo più bello è, per me, quello su Max Stirner. Capitolo geniale, ove l'Orano ha degna-

mente interpretato l'oscuro e diffamato autore dell'*Unico*, e dove egli dice coraggiosamente al socialismo alcune verità che pochi finora avevano osato o saputo dire.

In tutto il libro, del resto, sono frequenti le belle pagine di intuizione psicologica, quasi direi le pennellate che esattamente colorano il profilo d'un'idea o fanno risaltare lo sfondo d'un ambiente, e servono all'Orano per tentare di dimostrare la tesi ch'egli svolge nella prefazione e che è lo scopo del suo lavoro.

Questa tesi consiste nel sostenere che ogni uomo

filosofo — pensatore filosofo, artista — è in aperta

contraddizione coll'epoca in cui sorge; è una

smentita vivente a quell'opinione del più che

va sotto il nome di buon senso; è, in una parola,

un ribelle contro la mediocrità che lo attornia.

Emanuele Kant che si lava, immacolato e

statuario, di sulla manica giacobina e materia-

listica mossi con vasta onda di Francia; Carlo

Cattaneo che si oppone irriducibile al trionfante

mazzinismo unitario d'Italia; Giacomo Leo-

pardi che scrive l'evangelio disperato della ne-

gazione proprio allora che da ogni parte della

patria di cui è figlio risorge il baleno della vita nuova;

Max Stirner che accampa la rigida pretesa del

l'io nel bel mezzo di un'epoca acclamante alla

solidarietà delle classi sognatrici di un più sociale

avvenire; Federico Nietzsche che sbriglia il ca-

vallo di un quasi folle estetismo imperialista du-

rante il compiersi del giuridico accorpamento

borghese; ciascuno di tali ammirati e molto

studiatissimi speculatori ed artisti, documenta l'in-

timato bisogno della sua intelligenza nuova di

mettersi in conflitto con quel buon senso che di

epoca in epoca invade e sommerge ogni disvel-

latura di resistenze individuali.

C'è del Carlyle in questo ben costruito periodo di antitesi in questa palese adorazione dell'eroe, e in questo sottinteso disprezzo verso la folla. E come in tutto ciò che sa di carlyliano, v'è del teatrale e dell'esagerato, ma anche del profondo e del vero.

Non so se l'Orano sia riuscito a provare la sua tesi: certo so che il suo libro induce a studiarla, e che — agitando l'interesse nostro su idee e su uomini veramente grandi — ci allontana da quel peccatoleso su idee e uomini mediocri, in cui si sperde troppo spesso la nostra curiosità — e allontanandoci, ci eleva e ci migliora.

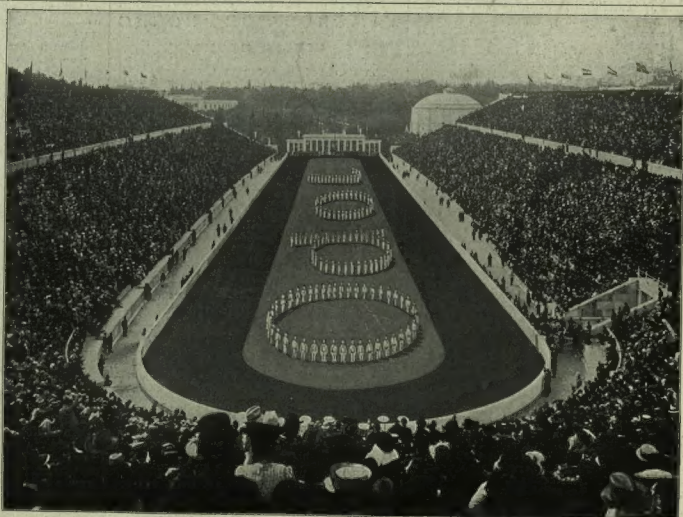
SCIPIO SIGHELE.

Nel Benadir.

Al primo conflitto politico-amministrativo nel Benadir, fra il comandante militare, maggiore Di Giorgio, ed il governatore civile, comm. Carletti, ha già accennato *Spectator* nel *Corriere* del 17 novembre. La posta di recai dal Benadir bollissima fotografata illustranti gli ultimi movimenti delle nostre truppe coloniali (vedi le fotografie qui di fronte). Il Carletti è già in Italia dal 30 corrente, ed il maggiore Di Giorgio è partito sabato scorso da Aden. Il Carletti ha portato le notizie delle ultime ispezioni da lui compiute nella colonia fino al 30 ottobre. Egli aveva fatto nei giorni anteriori una visita ufficiale ai nuovi presidi italiani sull'Ubi-Sobeli. Ivi era scortato dalla seconda compagnia, 230 uomini, al comando del capitano Vitali e da 35 ascari della polizia cammelli. La partenza avvenne il 12 ottobre. Il governatore visitò Afgoi, dove ebbe festosa accoglienza, e dove fu ricevuto dal Sultano accompagnato da 500 uomini armati di lance e di frecce. Il governatore ricevette i capi Abuledera e Mollera, che risposero proteste di amicizia; ma ne ebbero la risposta che a provare questi loro sentimenti, essi dovevano aprire la bocca alla fra Afgoi e Garaballe. Essi lo promisero. Lo stesso promiserò i capi Merer. Già è cominciato il taglio delle piante ittissime da Merca a Barre.

Il Sultano di Gheledi andò a visitare il governatore senza scorta, accompagnato soltanto dai suoi parenti. Il governatore gli rese la visita il giorno dopo, sull'altare della Ubi Sobeli. Altri villaggi visitò il governatore, ed ebbe dappertutto ottima accoglienza. A Dugalek parecchi capi lo salutarono — tre di questi del Dadei, regione a nord del Gheledi, che chiesero venisse stabilito in mezzo a loro un presidio italiano che li preservasse dalle molestie dei dervisci.

Durante il soggiorno ad Afgoi, il governatore nominò residente nel luogo il tenente Capri; fece erigere una baracca in legno per l'ufficio di residenza; dispose perchè si costruisse immediatamente una fornace per fabbricare mattoni; dette anche ordini per il trasporto ad Afgoi del materiale già approdato a Mogadiscio per la costruzione di un ponte fra Afgoi e Gheledi. Altri posti saranno costruiti, fra quali uno a Berre; ed il materiale è già stato richiesto in Italia.



L'illustrazione qui sopra ha destato molta attenzione in Inghilterra durante i giochi olimpici. Si vedono i gianneti schierati formare la parola *Odol*. Come è noto, il dittirongo *Odol* è diffusissimo anche in Inghilterra dove tutte le classi della popolazione lo usano quotidianamente.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 48. - 29 novembre 1908.

Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali.
Published in Milan, November 29th, 1908. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1908, by Fratelli Treves.

LE OPERAZIONI MILITARI NEL BENADIR (tel. del tenente Italo Gentilico).



magg. Di Giorgio
I guerrieri del Sultano di Gheledi fanno una fantasia davanti al maggiore Di Giorgio.

on. Franchetti



La compagnia del capitano Vitali che combatté a Dongab, Mallet e Mereré.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PER IL 1909

Anno, L. 35 / Semestre, L. 18 / Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48)

Gli associati annui che rinnovano direttamente l'associazione entro il mese di dicembre, mandando alla Casa Treves Lire 35 (Estero, Franchi 48), riceveranno in dono il numero speciale

NATALE e CAP D'ANNO

che è quest'anno interamente dedicato alla SICILIA, e porta per titolo:

LA CONCA D'ORO

Quattordici grandi acquarelli, pastelli e musaici, riprodotti in tricoloria, di Francesco Lojaceo, Salvatore Marchesi, Ettore De Maria-Berger, Giuseppe Lamanna, Placido Di Bella, Ettore Ximenes, ecc., ed oltre sessanta incisioni incartate nel testo. Copertina a colori di R. Griffl. — Testi di Raffaello Barbiera e M. Morasso.

Quest'anno il numero di NATALE e CAP D'ANNO verrà spedito a tutti gli associati annui franco di porto, senza nessuna aggiunta al prezzo d'associazione.

Gli associati sono pregati di unire al vaglia la fascia con cui ricevono il giornale per evitare ritardi nella spedizione.

Premio straordinario:

Chi manda direttamente alla Casa Treves Lire Cento riceverà in premio l'edizione principe della DIVINA COMMEDIA in folio-grande, illustrata da 97 tavole e 288 incisioni di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc. Per i dettagli vedi l'avviso speciale a pag. 524. Questa combinazione vale soltanto per chi manda direttamente alla Casa Treves lire 100 (o 110 o 125 secondo la legatura prescelta); non vale per associazioni indirette né per mezzo di librai o agenzie né di giornali in associazioni cumulative.

Nel prospetto qui sopra i nostri lettori avvertiranno un libro annuo al prezzo d'associazione. Essi è diventato indispensabile dopo l'aumento delle tariffe tipografiche, come pure di tutte le altre spese che crescono sempre per rendere originale e rapido il servizio di un grande giornale illustrato. Ad ora di questo, il prezzo del nostro giornale è ancora inferiore a quello delle Illustrazioni straniere del nostro ramo. Inoltre a compenso, gli associati riceveranno quest'anno il numero di Natale franco di porto, senza che abbiano nulla da aggiungere alla spesa di spedizione, come si soleva in passato. Possiamo assicurare che quest'anno un altro numero straordinario che avrà per soggetto:

IL 1859

e che uscirà entro il mese di gennaio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entra col 1909 nel trentesimoquinto anno di vita. La raccolta delle 35 annate dell'ILLUSTRAZIONE — e non sono pochi coloro che sono fieri di possederla — è la per attestare che la nostra rivista appare ogni anno più giovane, più fresca e animata da nuove forze e da nuovo vigore. Le attestazioni numerose che riceviamo da ogni parte, nonché il considerevole aumento di lettori, sono la prova migliore della soddisfazione del pubblico per le migliorie e le novità introdotte specialmente in quest'anno con indirizzo più moderno nel giornale. Ci sia per mezzo di ricominciare il lavoro compiuto per uomini capi.

1) — I servizi speciali che costituiscono una spesa ingente del giornale e ne garantiscono la freschezza e l'originalità, furono fatti con straordinaria abbondanza. Ricordiamo: il viaggio di Lisbena, il terremoto nella Calabre, la prima della «Nave», a Roma, la visita di Guglielmo a Venezia, le operazioni militari nel Benadir, le caccie della Duchessa d'Aosta in Africa, la morte di Edmondo De Amicis, la Costituzione Turca, il rapido e completo servizio dall'America del Nord, e i recenti avvenimenti nei Balcani ove il nostro inviato speciale si trova tuttora. Inoltre, dalle più lontane parti del mondo, dall'India, dal Giappone, dalla Cina, e persino dalla Nuova Zelanda l'ILLUSTRAZIONE riceve da associati e da dilettanti e da professionisti fotografie e documenti originali di cui, in più d'una occasione, i giornali esteri ci hanno chiesto i clichés.

2) — Le rubriche nuove introdotte tanto nelle illustrazioni che nel testo furono parecchie e tutto corrispose al pieno favore dei lettori. La pagina Uomini e cose del giorno, che raduna otto o dieci incisioni respicanti le attualità minori della settimana, ottiene un grande successo. All'esperto scrittore di cose sportive Mario Morasso fu affidata la rubrica Tutti gli sport, che manterrà viva durante i mesi di corsa d'ogni genere, di circuiti automobilistici e aerei, di gare, di re-

gate, ecc., come pure manterranno la mensile Rivista Finanziaria iniziata da poco, perché l'ILLUSTRAZIONE abbracci un campo sempre più vasto e riassume dall'arte alla finanza, dallo sport ai grandi progressi dell'industria, tutta la complessa e multiforme vita italiana.

3) — La collaborazione artistica del giornale ha avuto in quest'anno un vero risarcimento. Oltre ai nostri antichi e grandi disegnatori Palosci, Amato, Salvatori, Pagani e Pellegrini, una schiera di valorosi artisti, alcuni più illustri, altri giovani di grande avvenire e che creano nuovo dovere di incoraggiare, hanno portato la loro opera in queste pagine. Basterà ricordarne i nomi: Camillo Innocenti, Lino Selvatico, Ugo Valeri, Umberto Martini, Duilio Cambellotti, Umberto Boccioni. Nessuna scuola e nessuna tendenza sarà più esclusiva perché il giornale rispecchi ogni manifestazione moderna d'arte, perché ogni nuova forma sia rivelata al pubblico.

Per l'anno prossimo ci siamo assicurati la collaborazione fissa di Lino Selvatico, uno dei più eleganti e geniali pittori italiani, e ai nostri collaboratori summenzionati altri aggiungeremo che daranno nuovo prestigio artistico al giornale. Ancora nel campo dell'arte che occupa un posto così importante nella vita italiana, i lettori avranno notato con quanta cura ed amore abbiano seguito tutti gli avvenimenti d'arte che si sono svolti nell'anno. Il Cenacolo restaurato, le belle rassegne illustrato delle esposizioni di Torino, di Milano, di Faenza e di Roma, la recente pubblicazione per la nuova sala di Montecitorio, ne sono la prova. È stato in quest'anno di molto migliorato il giornale, più moderno, più organico e per la disposizione più armonica delle molte incisioni e per i continui progressi della fotomeccanica che seguiamo in ogni particolare. Per la prima volta quest'anno abbiamo stampato molti numeri a due tinte, dando così al giornale un'eleganza non inferiore a quella dei suoi confratelli dell'estero. Anche in questo campo non ci arresteremo e prepariamo nuove sorprese ai lettori, e nuovi stili si stanno facendo nella riproduzione meccanica per raggiungere una sempre maggior perfezione.

5) — E non potremmo chiudere meglio questa breve rassegna che annunciando ai lettori che

FERDINANDO MARTINI

si è impegnato di scrivere esclusivamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, alla quale manderà un articolo ogni mese. Inoltre Guido Biagi, il dotto ed elegante scrittore forestiero, è stato a prezzo acquisto del giornale che arricchisce con i due nomi illustri la schiera dei suoi fedeli collaboratori scelti fra il fiore dei letterati italiani.

CORRIERE.

Il caso del signor Campanozzi. Lo scicopero municipale di Forlì. La condanna del giovinetto Bertrandi. La letteratura della criminalità e le sue apostoli. L'Esposizione di Torino del 1911. I mandati di Caracciolo. Un canto "falso", dell'Inferno di Dante.

Dunque l'Italia è deliziata da una questione Campanozzi. È una questione straordinariamente rumorosa, che, sorta alla vigilia della riapertura della Camera, potrà avere una lunga coda di ciarle; ma non è priva fin d'ora d'insegnamenti. L'eccezionale dottor Campanozzi — già, un nome simile è destinato a fare rumore — è segretario al ministero per le poste e telegrafi. Il personale dipendente da questo ministero — i postelegrafici, come piacevolmente ci chiamano — ha tenuto a Firenze l'altra settimana il suo gran congresso — una riunione radicale-socialista delle solite, dove di tutto si è parlato, tranne che dello scrupolo e diligente recapito della corrispondenza, dei pacchi e dei telegrammi ai cittadini che pagano. I congressisti hanno discusso e coniato, e ad essi il dottor Campanozzi ha letto una sua relazione sull'azienda postale e telegrafica, azienda nella quale erano narrati e criticati atti e fatti del ministero dal quale egli dipende, e, fra altri, una speciale concessione postale in franchigia, accordata dal ministero delle poste, per accordi con quello per gli affari esteri, alla alfabetica in Tripoli del Banco di Roma, ed una recente convenzione con la Ditta G. B. Pirelli di Milano per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini: nella prima si è voluta vedere l'ingerenza del ministero di marittime, e alla seconda, di titoli del Banco di Roma; nella seconda del favoritismo a beneficio di una grossa ditta industriale come la Pirelli, mentre i postelegrafici avrebbero voluto l'istituzione di un apposito servizio di Stato.

Qualunque impostazione di azienda, privata o usasse in un pubblico congresso a siffattare e criticare atti amministrativi della ditta dalla quale dipende, sarebbe sicuro di vedersi l'addomani messo alla porta, senza che egli ne nessuno essere ragione di maravigliarsi. E la regola elementare di galateo non espiare nel piatto dove si mangia, pena l'essere mandati via da tavola. È ciò che è capitato al dottor Campanozzi, il quale, per altro, è stato trattato con tutte le garanzie stabilite dalla legge in suoi impiegati, e si può senza rimproverarlo, poi sospeso, poi deferito al Consiglio di disciplina, il quale non ha trovato nulla da obiettare ai provvedimenti presi ed a quelli proposti dal ministro Schanzer, ed in fine è stato inutilmente dimesso. Il caso, figuriamoci, è generale, assorbito di tutti i postelegrafici confederati e dei loro annessi e connessi socialisti e radicali d'ogni specie. E quasi soverchio dire che tanto nella franchigia del Banco di Roma da Tripoli all'Italia quanto nella concessione alla ditta Pirelli, non c'è nulla da eccepire. Si tratta di provvedimenti presi dal governo, solidamente, con tutte le cautele. A Tripoli possono esservi interessi — nei quali, a quando a quando, sbrattono anche i radicali, quando loro fa comodo — onde non manchi la ragione politica alla franchigia accordata. Ma è roba da andare a svedere in un congresso popolare postelegrafico?.. E quanto all'ingenuità con cui la Ditta Pirelli, tutti i corpi convenuti ad hoc l'hanno esaminata preventivamente e l'hanno trovata pienamente conforme all'interesse dello Stato. Ma, si capisce, al socialismo petulantemente politico non sono state fatte in questi ultimi tempi in Italia dallo Stato tali e tante concessioni, che volevano anche questa: l'impianto di un servizio di Stato per la manutenzione dei cavi sottomarini. Ciò avrebbe creato nuovi impiegati, nuovi capi-officina, ed operai di Stato, cioè tante nuove reclute per le Federazioni, Confederazioni, Leghe e Congreghe del socialismo, il quale, con tutte le famose statizzazioni e municipalizzazioni, alle quali noi siamo sempre stati contrari, è a formato tutto: grossi grossi di grossi, pagati dallo Stato, dalle provincie e da comuni — per farli fare ciò che accomoda agli stati maggiori politici delle Leghe e Confederazioni.

Questa volta nel caso Campanozzi il governo ha agito prestantemente e severamente, e ha fatto bene; ma, almeno per momento, le centinaia e migliaia di suoi dipendenti che non dovrebbero fare altro che ubbidirlo, sono tutti in subbuglio; e non ci sarà da meravigliarsi se il governo dovrà trovare la via delle concessioni. Autorizzati i sindacati fra salariati del governo, le conseguenze sono inevitabili. Clemenceau in Francia non ha mai voluto saperne di sindacati dell'impiegati governativi, ed ha tenuto duro. Una

Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova

BITTER VANNONI

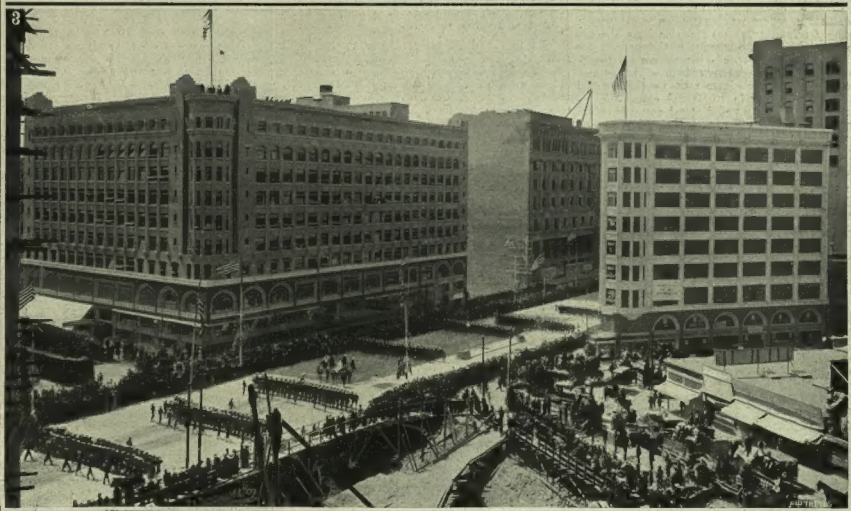
I FUNERALI DELLE VITTIME DEL DISASTRO MINERARIO DI RADBOD (fot. Berliner Illustration Gesellschaft).

Il corteo funebre muove dalla miniera.



Al cimitero.

LA RISURREZIONE DI SAN FRANCISCO DUE ANNI DOPO IL TERREMOTO CHE LA DISTRUSSE.
(Fotografie del nostro corrispondente speciale d'America).



1. I nuovi grattacieli di Exchange Street; 2. La risurrezione dei giganti che caddero due anni or sono; 3. Una parata elettorale in Market Street interamente ricostruita.

ACCANTO ALLA VITA.

La morte dell'operaista. Un giuliano di Mozart e uno di Hervé. Un'idea dell'operaismo Coutant. Il battesimo laico e la cattedra. I tumulti di Vienna. Perché dobbiamo esser grati all'Austria.

Firenze 22 novembre. — Giulio de' Frènzì scrive oggi sul *Giornale d'Italia* la necrologia dell'operaista, e la scrive con tanta ira, dopo aver udito al Costanzi un'operaista inglese *La luna azzurra*, che pare abbia il merito di superare in stupidità e in eleganza tutto lo suo consorte. L'operaista inglese veramente è nata morta, per l'impossibilità logica ed estetica di far coesistere quel sostantivo con quell'aggettivo. Quando morì l'operaista francese, essa si presentò al pubblico vantandosi d'essere la figlia della defunta e cercando di ricucire l'eredità: era all'apparenza tanto ingenua, che qualcuno le prestò fede. Adesso non le prestano più fede che gli ingenui. Era giusto che Giulio de' Frènzì si ribellasse...

Del resto, i ribelli all'operaista sono esistiti sempre anche quando essa era viva. Mozart, che se ne intendeva e che, quando scrisse la *Fuga dal serraglio*, scrisse presso a poco un'operaista, la definiva « un genere di cui qualunque musicista può far la colazione e il pranzo scrivere almeno due saggi giovanili ». Offenbach, che era un po' più franco, e che non aveva paura di offendere, come Hervé, Leocoe, « L'età dell'oro per l'operaista furono in Francia gli ultimi anni del secondo impero: dal 1858 al 1873, l'*Opéra all'Inferno* e la *Figlia di Moulins Angeli*. Eppure Hervé, che era stato organista al matrimonio di Biotte e che laggiù era per la delizia degli spettatori diventato anch'egli un po' matto, a chi gli domandava perché perdeva tempo a scrivere i libretti da sé, rispondeva: « Perché io in questo mondo non trovo una persona tanto intelligente da farmeli tanto stupidi ».

Giulio de' Frènzì non è più severo di Hervé, e non poteva esserlo. Eppure la stupidità vantata da Hervé è stata sorpassata, e la musica è diventata sempre più acciulla. Perché il pubblico continua ad accorrere ai teatri d'operaista?

Pensa il de' Frènzì che il pubblico vi accorra perché di giorno lavora con tanto ansiosa intensità che la sera vuole abbandonarsi alla sana voluttà d'un assoluta libertà? Ebbene, il mio collega è cortese pel miei contraddittori, e per guardare Gea Garisenda sulla scena, egli non ha avuto il tempo di guardare il pubblico. Se a Roma esistessero tante persone capaci di lavorare nel giorno tanto inerte come lui, non si alla sera quel bisogno di riposo, Roma non sarebbe Roma, sarebbe Chicago o New York, dove il teatro è anche più insipido che al Costanzi di questi giorni.

Il pubblico va ancora in folla a udire e soprattutto a vedere un'operaista anche miserole come *La luna azzurra*, perché insieme alle balordaggini essa offre ancora qualche spettacolo di bellezza e d'eleganza, e il pubblico nei teatri, ad esempio, di prosa, non vede ormai la bellezza femminile che marisimamente. Le belle attrici e, ai tempi in cui le spettatrici erano più sincere, anche i belli e validi attori erano la prima ragione della voga d'un teatro. Certo essi dovevano essere anche intelligenti, per quel teatro che l'intelligenza occorre alla loro arte d'imitazione e non d'invenzione, ma quest'intelligenza era un modo per far valere in tutte le luci e su tutti i toni, dal patetico al salace, da una terribile morte a un dolcissimo bacio, la loro bellezza accentuata dalle tinture e dai costumi, — parlo di quelli di seta. Adesso...

Adesso, anche se per eccezione sulla scena drammatica appare una bella donna, subito l'attore s'affrettava a dimettere questa bellezza. Il dramma, borge, che dice, muti il dramma in campagna, e la verità a teatro: questo è il dogma. — dogma di ieri, è vero, ma in cui credono i critici di oggi. Il dramma storico è ammesso, ma con rispetto, purché intralascia con precisione prima di arrivare a dettare e a commuovere. Un autore che, senza cadere nel molleso e nell'inverosimile, si proponga francamente di divertire il pubblico, di sottolineare, come facevano l'ellenismo, i Molieri o Goldoni, le grazie e la seduzione d'un attrice cara al pubblico, è stimato poco più d'un giuliano e poco meno d'un fenone, ed escluso con uno speciale decreto dalla storia letteraria. E non parliamo dei teatri lirici, dove ormai è raro che cantino dentro al disotto del cento chili.

Batti e batti, dagli oggi dell'imbelle, domani del corrotto, un po' di pubblico accorre ancora per una sera a quei vari esercizi spirituali che nelle chiese il venerdì sera sono chiamati « le tre ore d'agonia », e nei teatri drammatici italiani sono chiamati « prime rappresentazioni ». Ma il giorno dopo, volta le spalle e va a veder l'operaista dove, se il cervello riposa, gli occhi al meno qualche volta sono in attività d'osservazione. Datagli altri spettacoli, dove anche i suoi occhi possono ammirare qualche cosa e qualcuno, e vi andrà con piacere anche se dovrà mettere in movimento il suo cervello e il suo cuore. Ma gli altri di là...

A scanso di equivoci: queste mie osservazioni sono d'un filisteo, privo d'ogni senso critico e d'ogni letteratura. E me ne vanto.

23 novembre. — L'onorevole Coutant socialista, ha inventato o crede d'aver inventato il battesimo laico.

Egli è sindaco d'Ivry, un Comune che raccoglie tra i quattro chilometri da Parigi più di ventimila abitanti quasi tutti operai e che, io mi rammento, un palazzo comunale di mattoni, lungo lungo come i discorsi dell'onorevole Coutant, nuovo nuovo come il battesimo laico, brutto brutto come l'avviso di morte, ed è, io lo rispetto per i suoi fedeli, il Grande Architetto. In questo casone la prima domenica d'ogni mese, giorno già sacro al Signore, dalle dieci a mezzogiorno, alle ore già destinate alla messa, cinto dalla scorta di sindaco che differisce a sua volta perché è intorno alla cintola invece che intorno al collo, il bravo Coutant promette d'attendere i neonati col loro compare e la loro comare e di far loro al compare, cioè, e alla comare e ai neonati pensano ad altro — un bel discorso sulla solidarietà umana, il quale in un opportuno crescendo finirà col loro giuramento di vegliare per tutta la vita sul battezzando.

Il signor Coutant non ha, lo vedete, molta fantasia. Solo il latino e l'acqua per la quale sono anche a molti cattolici è lecito non aver più molto amore, egli imita tutti i gesti e le parole del « prete di faccia ». Ma la sua psicologia è ottima.

Egli deve esser detto, che anche quelli fra i suoi elettori i quali hanno perduto la fede nei dogmi della chiesa, si divertono a seguire i riti suoi perché sono piacevoli, misteriosi e solenni, e perché per loro occasione, disgiunta da una colazione o da un pranzo eccezionalmente abbondanti. La sua invenzione mantiene infatti, con una parte della solennità, la colazione e il pranzo: perciò avrà un buon successo, lo stesso successo che ebbero, vedono in Italia intorno a 1795 i matronei sotto l'albero della libertà. Sarebbe stata ottima se il municipio d'Ivry si fosse addossato anche la spesa della refezione...

Le nostre democrazie trascurano troppo lo stomaco. Sarebbe eretico sostenere che esso è la vera sede dell'anima, ma certo è la vera sede della gratitudine, e un regime che non sia fondato sulla gratitudine dei cittadini resta sempre in equilibrio instabile. Molti governi e molte amministrazioni hanno, ad esempio, istituito la refezione scolastica, ma nessun deputato ha ancora osato dire in Parlamento che basterebbe assicurare un panino imbottito a ogni scolaro per far scomparire prestissimo l'analfabetismo italiano. Molti deputati nei giorni di elezione vedono la verità di questo assunto e, se non meglio che possono i loro elettori, ma poi non si occupano di continuare a sviluppare con lo stesso sistema la fede nelle istituzioni o almeno la fede nelle loro idee.

Per questo, l'idea dell'onorevole Coutant, se non è originale, può essere fortunata. Ma il battesimo laico per vincere, nell'animo di quelli che proprio sentono il bisogno di far battezzare i loro marmocchi, il battesimo religioso, ha bisogno della verità che questa anima è stata creata dal loro pensiero sarà trionfale...

24 novembre. — A Vienna duemila studenti te leschi, aiutati per gentilezza da qualche pesante, hanno ieri assaliti e bastonati duecento studenti italiani che s'erano raccolti tranquillamente nel vestibolo di quella civiltà univocamente e un nuovo e sgraziatissimo al rettore e un nuovo basismo al governo perché non dà loro con un'università italiana a Trieste il modo di lasciar libera a casa sua il resto della storia classica e

carra, per la durata d'un'ottava, anche a Giuseppe Giusti.

Bisogna ringraziare i duemila studenti tedeschi e i poliziotti che alla fine sono con bella logica andati ad arrestare gli studenti italiani più malmenati. Bisogna proprio ringraziarli. Senza le bastonate, le fucilate e la logica della polizia austriaca, l'Italia ancora sarebbe divisa e sottomessa allo strapotere. Progi italiano, capace, non soltanto di commuoversi ma anche di ragionare, dovrebbe il due del mese venturo nel sessantesimo anniversario imperiale e reale di Francesco Giuseppe mandargli, anche per questo, la sua lettera di ringraziamento. Era più opportuno mandarla al suo simpatico erede Francesco Ferdinando il quale sembra adesso salito al rango di primo consigliere con tanta fortuna che in un colpo solo — il colpo sulla Bosnia o sull'Egitto — ha saputo preoccupare all'Austria la diffidenza della Russia, dell'Inghilterra, dell'Italia e il boicottaggio delle merci austriache in tutta la Turchia. Ma egli è giovane, e per mandare anche a lui, in una forma o nell'altra, i nostri ringraziamenti, abbiamo tutt'altro tempo...

L'Italia deve a queste cure dell'Austria la sua politica estera o almeno quel barlume di coscienza d'una politica estera che nei primi anni dell'ultimo secolo d'Europa si è potuto posarci, era audace sperare. Se il popolo comincia ad accorgersi che una nazione vive anche fuori dei propri confini, se una discussione sopra un trattato nuovo o sopra un trattato violato occupa adesso la mente di un torinese, di un'opinione pubblica, il merito è tutto dell'Austria. Se un giorno noi saremo capaci di parlare con più ferma autorità che a Carate Brianza e d'essere ascoltati senza sorriso, il merito sarà ancora dell'Austria e di questo suo zelo a tenerci desti e a farci camminare innanzi con qualche dignità di proposti. Certo, essa adopera spesso mezzi un poco brutali, come ieri a Vienna, come l'anno scorso a Graz, come cinque anni fa a Innsbruck. Ma francamente da un paese a cui meno di mezzo secolo fa abbiamo tolto le due più belle province, non possiamo pretendere troppo. Quando l'anno scorso il bilancio dell'Austria ebbe quasi costeggiato i milioni d'oro, il suo governo non pensò subito a perdersi in maggior parte in fortezze, strade, ferrovie al nostro confine, per ricordarci quello che era il nostro dovere verso noi stessi, e un poco verso di noi? Omettendo, non le si poteva domandare di più.

Lo strano sì è che in Italia pochi, oltre l'onorevole Tittoni, apprezzino queste vigili attenzioni della nostra vicina. Eppure datano da molti anni. Ma la storia non è mai stata la maestra della vita.

Una volta, nel 1856, Francesco Giuseppe, disfatto moralmente al congresso di Parigi, pensò di mutar metodo con noi e di conquistar con la grazia Milano mandandovi l'arducca Massimiliano, liberale prodigo e simpatico. Cavour non temette mai nessun nemico armato quanto quel giovane cortese. Per fortuna, l'Austria riprese subito le sue abitudini a noi tanto favorevoli: richiamò Massimiliano e, vi ricordate, disprezzò con un colpo che parve di pezzi, la moneta per renderla uniforme in tutto l'impero, estese gentilmente la leva obbligatoria e l'aggravò con lo squisito divieto d'ammogliarsi prima dei vent'anni anni. Anche i contadini, fin allora inerti, sposarono così, merco sua, la causa italiana...

E si può seguire, all'infinito. Dopo che nella tragica notte del 21 aprile 1859 Cavour aveva ricevuto il dispaccio del dubbioso Napoleone che lo obbligava al disarmo e aveva parlato di suicidarsi e poi aveva eroicamente chinato il capo e accennato, chi pensò a mandarci quell'insolito e benedetto ultimatum, pensando con una parola sola le simpatie dell'Europa più prudente e scatenando la guerra? L'Austria. E dopo il trattato di Villafranca, invece di benedire il cielo o Napoleone tentò e accordare l'autonomia a Venezia, ingratitudine che l'esserò e che inevitabile il 96? L'Austria, sempre l'Austria.

E v'è in Italia chi le vuol male e chi s'affanna ad augurare che venga presto per lei il giorno del giudizio... Per carità, ragioniamo e non dimentichiamo: il giorno forse sarebbe venuto, ma purtroppo ancora ci manca il giudizio.

IL CONTE OTTAVIO.



BIANCHERIE BARONCHI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

"TESS", DEL MAESTRO D'ERLANGER AL DAL VERME DI MILANO.

(Dis. di R. Salvadori e fot. Vanzetti e Artico).



Tess. Pietà.
ALCE. Pietà? È amore! (finale atto II).



Tess (Tina Desana). Atto III.



ANGELO, a Tess. ...Tu non potrai mentire!
(finale atto III).



Tess a ANGELO. Vuoi?... Vuoi?... Vuoi?... — Atto IV.



ALCE D'URBENVILLE (Ernesto Badini).



Tess (Tina Desana). Atto IV.



ANGELO OLANE (Pietro Schiavazzi).



Il gen. Yanko Vukotitch,
inviato del Montenegro a Costantinopoli.

Lettera da Costantinopoli.

Costantinopoli, 18 novembre.
Ha navigato tre giorni; stamattina alle otto il termometro segnava cinque sotto zero. Il vento ha velevato il sud è stato fugato da una tramontana agghiacciante che scendendo giù dal Balcani ha avvolto d'una torrenziale impetuosa il Corno d'Oro e il Bosforo. I mutamenti temuti della carta geografica dell'Oriente avvengono, almeno per ora, per virtù di una conflazione degli elementi. Il vento diaccio però non raffredda gli ardori dei giovani turchi e in questi giorni appunto forte l'agitazione elettorale. Ma il furore è apparente, è invisibile, al contrario di quel che avviene fra noi, o negli Stati Uniti, dove ogni cosa dice

tato giovane-turco non si fanno sopraffare dalla forma, essi accorrono da per tutto, da Pera a Galata, da Stambul a Scutari per rinfaldare, pregare e imporre, Selim Serri è anche uno spaccaccio famoso, baldo ed audace; il San Malato, il Maseniello Parlati della Turchia.

Il sole ritornerà perchè quaggiù un sistema meteorico senza sole non regge; il sole prenderà presto la sua rivincita ed allora sarà illuminata dai raggi rutilanti l'opera del Comitato, tamburi, bandiere e muscoli sono pronti, l'effetto scaturirà emulgante e clamoroso delle dimostrazioni vernali, nelle folle dense, nel brul chio dei fei che prendono l'aspetto di campi sconfitti di papaveri.

Ora però Costantinopoli può essere scambiata per Londra nella sua più affumicata espressione.

Con tal povera luce ho fotografato un'istantanea che è poi un ritratto; quello del Sirdar generale Yanko Vukotitch inviato a Costantinopoli da S. A. R. il principe Nicola del Montenegro.

Il Sirdar sarà sorpreso di veder riuscita l'istantanea poichè posò in ambiente buio come in un pozzo, ma non del tutto contento poichè egli avrebbe voluto aspettare un altro giorno, anche per poter vestire il suo costume nazionale, ma lo perdeva una settimana se perdeva la posta d'oggi.

Per virtù della nostra conoscenza personale a Cetigne, che data da dodici anni, cioè dall'epoca del matrimonio dei nostri sovrani, ho potuto facilmente avvicinarlo. Egli evita i giornalisti e le conseguenti interviste. Ha ricevuto qualche giornalista italiano per deferenza speciale al nostro paese; ma alle domande che gli vengono rivolte fa seguire un lungo silenzio, che è aguto a sua volta da una risposta a doppio significato, o vaga.

Non volevo accontentarmi del trattamento comune e girai larga la conversazione.

Il Sirdar è arrivato ieri mattina alle 8 su *Rumenia* della Navigazione Generale Italiana. Si vanta di aver fatto i suoi studi militari in Italia. Passato per tutti i gradi dell'armata montenegrina egli è ora arrivato al grado più elevato, a quello di generale di brigata. Nel 1905 quando il principe Nicola diede una costituzione al suo popolo, egli fu nominato ministro della guerra. L'anno scorso al momento della scoperta della triste e famosa faccenda delle bombe fu chiamato al posto di governatore civile e militare del distretto di Kutunak nel quale compresa Cetigne, la capitale del principato.

— Lei ha tutta la voglia di saper da me lo



Selim Serri Bey Lt. Riza Bey
I due capi del Comitato dei "Giovani Turchi".

Montenegro, han circolato qua in questi giorni e con insistenza... Quale importanza si deve dare ad esso?

— Non lo nasconde che gli animi sono eccitati nel nostro paese. Per cinque secoli noi abbiamo combattuto per la nostra indipendenza nazionale. Vedendoci oggi sotto la minaccia di essere soffocati, accorciati, ci ribelliamo davanti a questa triste prospettiva. Gli altri stati balcanici dispongono di una certa larghezza di territorio, essi possono vivere respirando. In Bulgaria, in Grecia in Rumenia avvi una popolazione relativamente numerosa e possono bastare a se stessi. Noi siamo un piccolo paese; se noi siamo separati dai nostri fratelli, i Serbi, non ci resta che morire, e noi preferiamo morire piuttosto che vivere una vita di consunzione.



Il boicottaggio del magazzino austriaco Sten.



Dimostrazione antiaustriaca davanti all'ambasciata di Russia.

del periodo nervoso, febbrilante della lotta politica. Qua non si vedono muri tappezzati di avvisi coi nomi dei candidati a cariche impidire, non vi sono sezioni elettorali, non vi sono galoppini e staffette e mancano del tutto le biciclette, grazie ad Allah! I voti vengono raccolti di casa in casa. I conciliaboli elettorali si fanno sotto alle fontane o all'ombra delle mosche, ma le raffiche di neve li hanno presto impediti, ed è stata una perdita per i giornali illustrati. Però Selim Serri Bey e il dottor Riza Bey, i due capi del Comi-

sopo della mia gita a Costantinopoli! — mi disse a un tratto sorridendo.

— I giornali l'han detto, — risposi.
— I giornali ne han detto di tutte le specie, ma invece è questa mia una missione nella quale devo impormi il più grande riserbo per motivi che lei può facilmente comprendere. Non le nasconde però che venni a Costantinopoli col proposito di rendere più saldi i vincoli di amicizia che uniscono la Turchia al Montenegro. Da trent'anni le relazioni fra i due paesi sono sempre state cordiali e l'accoglienza che ho qui ricevuta da Sua Altezza il gran Visir e da tutti i ministri è una prova palpabile di questa cordialità... Noi dobbiamo regolare qualche punto controverso circa la linea di frontiera, ma non si tratta affatto di una *condizione formale*.

— Delle voci di guerra, fra l'Austria e il

— Allora è la guerra che volete?

No, noi contiamo fermamente sulla benevolenza e sulla giustizia dell'Europa, e soprattutto, contiamo sulla giustizia che saprà renderci l'Italia. La vostra storia, la storia del vostro mirabile risorgimento, i legami recenti che ci uniscono, ci fanno sperare assai nel vostro aiuto efficace. Se l'Italia non saprà farci rendere giustizia potrà un giorno pentirsi... essa non se ne avvantaggerà moralmente e forse potrà subire delle perdite materiali.

A questo punto il generale, accorgendosi della

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la *Phosphatine Falères*, il miglior e il più prezioso nutrimento per il bambino, e soprattutto indispensabile al momento dello sviluppo.

LIQUORESTREGA
Tonic digestivo
SPECIALITÀ DELLA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO
FARMACIE R. R. C. A. S.

ma viva sorpresa, si tacque come pentito di aver detto troppo.

— Quali perdite materiali? A che cosa intendo alludere, generale?

— Scusi tanto, la parola ha sorpassato il mio pensiero, — riprese contrariato, — lo intendo parlare... della Conferenza, della prossima Conferenza. L'Italia allora non sarà possibile che ci abbandoni, noi lo speriamo, e con tutta l'anima nostra. Noi aspettiamo fiduciosi le decisioni dell'Europa. Ma se poi fossimo costretti a ricorrere alle armi, il Montenegro insorgerebbe come un solo uomo. Tutti i Montenegrini sono soldati, non contiamo il numero che possiamo mettere sul piede di guerra; siamo cannoni, istruti, equipaggiati, possediamo fucili e cannoni e siamo risolti al sacrificio supremo. Ma è questa però una visione davanti alla quale non bisogna incontrarsi. Il Montenegro ha seguito da trent'anni la via del progresso, ha creato scuole, ha costruito strade e vuol consacrarsi interamente a quest'opera di pace; il Montenegro spera che l'Europa gliene forni i mezzi. Noi non domandiamo, non cerchiamo nulla. Colfautto delle grandi nazioni amiche, la Russia, l'Inghilterra, la Francia e soprattutto l'Italia, noi supereremo la situazione presente.

Il generale Vokotich, che personifica uno dei più bei tipi di soldato che si possono immaginare e che alla statura imponente e ai tratti energici unisce un'agilità di monaca leonina, quando parla della sua patria si commove, una fiamma intensa accende i suoi grandi occhi, li vivifica e poi li veia d'una lacrima.

Voli rivolgergli un'ultima domanda: — Urede ella, generale, alla sincerità della nuova onda di simpatia che sembra ora discendere dalla valle della Marghera verso la Sava e la Drina? Il popolo bulgaro infuso è anch'esso un popolo slavo.

Il generale non rispose; ma il silenzio di un temperamento franco come quello del Sirdar parve la risposta più esauriente.

— Più tardi andrò a presentarmi a miei omaggi al vostro ambasciatore marchese Imperiali, mi disse mentre mi accomiatavo.

Ma la sua carrozza che discese appresso alla via, per la via d'Arza, e Bors, e per la grande strada di Pera, la vide fuggire, e si cancellò nei cunicoli verdi dell'ambasciatore di Russia: la sua prima visita la faceva al signor Novakovich rappresentante di S. M. lo Zar Nicola.

I cancelli dell'ambasciatore di Russia fanno ora di sfondo a tutte le dimostrazioni contro l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

L'arte italiana e il Sultano. — Essi hanno acquistato una celebrità grafica come i due magazzini austriaci di Sten e di Tiring, e cui si puntano tutti gli obiettivi, ma qui per ritrarli gruppi ostili, quelli del biotecnologo, la cui espressione apparente non potrà certo rendere quella intima dei due proprietari così formidabilmente danneggiati.

Un buon ritratto, quello di una faccia veramente prospera ed allegra, dovrebbe essere invece quello del signor Sava, ma egli non è qui, e a Mortara dove dirige la sola fabbrica italiana di fuso che sostituisce quello dell'Austria, mettendo nel verso dei suoi prodotti tanto di timbro italiano ambito e disputato. Peccato che le fabbriche di fuso in Italia sono in numero singolare e Mortara, purtroppo, non basta a Costantinopoli. Così com'è per tutti gli altri prodotti italiani, così negli anni l'Austria fornisce alla Turchia compresi perfino i narghili. Speravo di trovare quegli una folla di commessi viaggiatori delle rive del Lambro e dell'Olona, ma le mie speranze restano deluse: alla tabella poliglotta delle rive del Bosforo manca lo squillante menichino, la lingua ufficiale dell'industria italiana.

Non manca però la nostra lingua madre, che è usata e compresa da un quarto della popolazione di Costantinopoli; e che d'arte si vede, antico e nuovo, è prodotto dell'ingegno italiano. Il nostro d'Aronio è l'architetto di Palazzo, il geniale e forte artista che disegnò i pedigioni nouveaux style dell'Esposizione di Torino e che va spargendo, a manata, per le rive del Bosforo palazzi e ville di disegno gentile e squisito. Egli purtroppo è in questi giorni costretto a letto, gravemente ammalato e gli auguriamo pronta e completa guarigione.

La nostra arte, si può dire la sola arte italiana è penetrata ad Yildiz. Il Sultano Abdul-Hamid fino ad ieri non ha visto né concepito l'arte che a traverso il genio italiano. Dico fino ad ieri, poiché il gran vizir operato dalla libertà sulla lista civile, ha fatto sfollare il chiuso

imporale dall'accogliuta di artisti nostrani che col pennello e colla musica rendevano lieti i momenti tristi del Sultano.

Poiché Abdul-Hamid ha amato molto l'arte rappresentativa e la musica. Amava il veronese Rubini, come adorava Arturo Strunolo l'irresistibile buffo napoletano; egli s'innestava giulivamente agli spettacoli che venivano allestiti nel suo palazzo, ma spesso volta veniva colto da accessi di malinconia; si vedeva chiaramente che il dramma che andava rappresentando sulla scena gli procurava delle emozioni. Quando allora egli alzava la mano e la rappresentazione cessava d'un tratto, anche se il tenore stesse lì per far finire il suo sì temuto.

Il Sultano volle l'ordine di cambiare spettacolo avveniva a sipario alzato!

— Che cosa è questa? — domandava il Sultano, — La Traviata, maestà!

— Ma no. Oggi voglio la *Gran Via*! Ed io *fatto* gli artisti dovettero cambiare di costume e non c'era tempo di mutare le scene, così che nella sala da ballo di Violetta spuntava Paquito...

Sono il primo ladro!

Più d'una volta Avero, con gli abiti sacerdotali e con tanto di barba bianca fiutante, ha dovuto fermare i Druidi che dovevano avviarsi al colle, e ha dovuto dare una prova diversa della sua abilità suonando, — un solo di clarino.

Abdul-Hamid se ne sa, l'arte un'esplicitamente, se pure mostrare come un turco comprende la critica d'arte: a qualche quadro non completamente di suo gusto fece tagliare la testa delle figure ed anche le gambe, ed ha esposto in buona luce il quadro così corretto, forse per dare una lezione di disegno all'autore. Il Sultano non difetta affatto di spirito. Narrasi che assistendo agli esercizi sbalorditi di Bertrand, l'abate di Grado, rivolto a un ambasciatore straniero, gli sussurrò strizzando l'occhio: — Chi non mi sorprende affatto, ho visto di simili esercizi ma che offrivano difficoltà maggior: un mio ammiraglio mi ha inghiottito la flotta intera!

EDUARDO XIENES.

TEATRI.

L'acclamato di Nicotola. — Quante volte, nell'opera di Gerolamo Rovetta vedemmo presentarsi una figura di un tipo così originale, così caratteristico, e con singolare maestria. Una delle maschiette più riuscite del suo teatro è, senza dubbio, quella del *Conte della Spinoza*, un signore di sprezzo di comicità la dolores scena del *Domenico*, attore all'animo esagerato di un padre per la figlia è tanto inteso il ruolo e bellissimo suo dramma. *Foppe eccellenti*. L'autore esagerato del ministro si trasforma nell'amore morboso del *reuz marchese*, ed abbiamo la novella da cui Sabatini e Lopez ricavò *L'acclamato di Nicotola*. *Conte Calabrese* ha rappresentato prima a Venezia e ora a Milano, al Manzoni, con esito assai tepido. Pure, anche la figura del Conte della Spinoza arriva nella favola del palcoscenico, direttamente dal tavolino da gioco di qualche club aristocratico di questo mondo, e può star vicino alle altre figure di padri... rovetiani per forza di osservazione e per stile. La vita particolare in certi ambienti, nei quali il gioco d'azzardo è considerato la occupazione più degna di un gentiluomo offre spesso lo spettacolo di questi vecchi guadagni che nella loro vita e nella frode e nella frode e nella frode ogni senso morale, ogni energia di lavoro, sono tutti corrotti e corruttori, essi non possono avvicinare le labbra alla fronte della propria figliuola senza che in quel luogo fra un desiderio impuro e un interesse materialista c'è il vecchio conte della Spinoza, che si rive nel suo appartamento la propria figliuola all'insaputa del marito, come se si trovasse un amante, e si fa un conto di spesa e galante di lui, con parole puntigliose di un padre e regalando, lui povero, a lei, moglie di un tale industriale, un biglietto da mille barato al giorno, perché alla possa pagare, sempre di nascosto del marito, il conto della modista. Anche la calafrotta corrisponde ad una giusta osservazione. Quando la disonestà del padre giocatore è scoperta, e il genio, per evitare un scandalo, gli impone di ritirarsi, lungi dal suo mondo, a condurre una vita più confinata alla sua età ed al suo nome, egli non si è mai fatto, si è ucciso.

Nella novella il personaggio è descritto con sufficiente analisi e il lettore lo conosce in tutti i particolari della sua vita; nel dramma comparsa di sorpresa nell'ora prima alla calafrotta, e non c'è il tempo di conoscerlo. Lo spettatore ha l'impressione di essere arrivato troppo tardi a teatro, e di assistere all'ultimo atto del dramma, e si può immaginare che non si sa nulla di cui non ha assistito, ammirare il dialogo arguto in qualche punto, sempre robusto, ma che non riesce spesso persuasivo e chiaro, non ostenta la buona interpretazione del *Conte della Spinoza*, della Brigante, la figlia, e del Chianetti, il genero.

Il dramma facemmo applaudito alla fine, ha avuto una sola replica.

Bamboletti. — Come nel lavoro del due avvocati drammaturghi, anche in *Bamboletti* di Gelfo Givoli.



Fot. Varetto e Artino.

Il maestro FREDERICO D'ENLANGER.

ni, rappresentata martedì sera allo stesso teatro, assistiamo alla catarsi di un dramma di cui non conosciamo che assai vagamente le origini. Vi vediamo una bella donna Clara Vetrì, che si vanta di avere un'anima di stoppa, come una bambola, e per cuore un confetto. Clara stupita dal suo primo amante Pietro Marchetti, dopo che se ne è preso un secondo, Ugo Lenzi, trova il modo di liberarsi dall'amore impuro, e del marito che non lo è meno. Approfitta del contrabbasso che fa cadere in mano al marito una lettera da lei inviata a Ugo, per fargli credere che fosse destinata a Pietro; ed ecco il marito geloso, correre furibondo in cerca di Pietro, affrontarlo, ucciderlo, farsi assassinare mentre la graziosa Bambola, dal cuore di zucchero, getta le braccia al collo del suo simpatico Ugo. Si dice che il teatro, che li Cirvini aveva voluto portare sulla scena una tragedia della vita reale, evoluta o non così, anzi non. Se così, l'autore potrà perdonarsi, leggendo i racconti del processo che non può essere lontano, questo egli sia stato uno psicologo superficiale nel tracciare i caratteri dei suoi personaggi, che, se parlano in bella forma letteraria, non hanno pilgri di vita vera. Ma di questo l'arte forse convinta il pubblico, che disapprovò alla fine il piccolo dramma.

Toss. — Abbiamo già parlato del buon successo al Dal Verme dell'opera *Toss* del maestro D'Enlanger, qui illustriamo alcune scene dell'opera che continua a piacere, e che ha avuto già molte repliche. Diamo pure il ritratto del maestro D'Enlanger, inglese di nazionalità, ma di nascita. Egli è nato a Parigi nel 1871 da padre tedesco e da madre austriaca e vive da molto tempo in Inghilterra. Dotato di precoci attitudini musicali, iniziò a cinque anni lo studio del pianoforte, ed è ancor oggi uno dei concertisti di piano fra i più reputati. Studiò più tardi composizione; Teodoro Dabois, l'ex direttore del Conservatorio di Parigi fu uno dei suoi maestri. Affrontò il teatro, quando negli anni or sono con un lavoro in due atti *Jeon de Santire*, che ebbe buon successo in Germania e in Francia. Nel 1897 egli fece rappresentare al Covent Garden di Londra la seconda sua opera *Toss*, tolta da una novella di Marivaux, e che costò per buona. Toss andò in scena per la prima volta al San Carlo di Napoli il 10 aprile 1906, tra i basti e durante la pioggia di oscuri del Vento, per cui, nonostante gli applausi, non poté avere che una sola rappresentazione.

Toscanini a New-York. — Luigi Bersini in un telegramma al *Courier della sera* riferisce il grandissimo successo ottenuto al Metropolitan di New-York da Arturo Toscanini. La stagione si è inaugurata coll'Attila, di Dumas, e colla *Madama Butterfly* di Puccini (Ramfis) Luisa Homer (Amnera). Scrive il Bersini:

«L'esecuzione fu superba, come poteva aspettarsi dalla direzione di Toscanini, che in fondo è a una vera trionfante della serata. Secondo l'esperienza corrente, il pubblico, egli è la star (stella) della stagione. L'hanno naturalmente acclamato subito *first of the world* (il primo del mondo). Il piccolo mondo magro, dallo sguardo ardente, ha soggiunto: «tu!», e ha schizzato i cori, gli artisti e gli spettatori; ha riempito il teatro della sua febbre. Parola che dirigesse con la musica anche i pensieri e i sentimenti dell'uditorio».

CORONATA Vito Mancuso senatore
L. Scanzini di Leopoldo, GIUGNO

LA CAVALLERIA TURCA SI RECA ALLA CERIMONIA DEL



Torre di Galata.





LE SUFFRAGETTE

La loro origine. - La loro campagna. - I loro metodi. - I loro assalti alla Camera dei Comuni.

LETTERA LONDINESE
di MARIO BORSA

La loro organizzazione. - Le loro leaders.

L'agitazione delle suffragette è ormai diventata il fatto centrale della vita politica inglese. Non si può evadere, né si può ignorarlo, non si può metterlo da una parte. A chi vive fuori d'Inghilterra questa agitazione pare isterica, non seria, non pericolosa, non importante, ma la verità è che qui non si sa più come andare avanti.

Le donne inglesi si agitano per avere il voto politico (l'amministrativo l'hanno già) fino dal 1870, quando John Bright introdusse all'opopo un primo bill in Parlamento. Ma nei passati quarant'anni esse si sono limitate a fare della propaganda accademica, con associazioni, conferenze, opuscoli e petizioni. È solo da tre anni che le suffragette sono diventate le... suffragette e che le donne hanno creduto bene di sostituire all'accademia la piazza.

Il nuovo movimento è nato la sera del 3 ottobre 1905 in una modesta cameretta di Manchester, dove abitava la signora Emmeline Pankhurst. Poche donne, ivi radunate, decisero di formare una associazione militante, che prese il nome di *National Women's Social and Political Union*. Il suo programma era un programma di combattimento. Scendere in piazza e gridare ai quattro venti la domanda del voto. Gridarla nella Camera dei Comuni, nei Consigli delle Contee, nei Tribunali, nei meetings, nei parchi, nelle vie, nelle piazze, nei teatri; gridarla ai ministri e ai deputati; nei paesi; passare una sola riunione pubblica di qualunque genere senza far sentire questo grido. Organizzare dimostrazioni e processioni in tutto il paese; marciare in massa al Parlamento; provocare dei disordini, dei processi e delle condanne; mandare il maggior numero possibile di donne in prigione. Scuotere l'indifferenza del pubblico; obbligare ad occuparsi della questione: forzare la stampa a scriverne tutti i giorni e a dedicare colonne di cronaca; ricorrere a tutti i mezzi più sensazionali, più stravaganti, più grotteschi, per colpire l'immaginazione del pubblico. Né si può dire che la *Union* sia venuta meno al suo programma.

Appena fondata l'*Union*, l'Inghilterra si trovò in mezzo al tumulto delle elezioni generali e fu allora che le suffragette fecero la loro prima comparsa. Esse interruppe tutti i meetings in cui parlavano ministri e deputati e si fecero sepolcra colla forza creando scene violentissime. Si diceva loro: Ma che fate? Ma avete perduto la testa? Non capite che in questo modo vi alienate tutte le simpatie? Ma esse non fecero. E da poche centinaia divennero migliaia e centinaia di migliaia. Alcune donne stavano e protestavano, ma molto più erano quelle che ci provavano gusto. Una signorina italiana — ardente suffragista — è venuta apposta da Roma per farsi arrestare e condannare!

Finite le elezioni, cominciarono i mille avvisi strategici per tener viva l'agitazione. Abbiamo avuto la resistenza passiva. Parecchie signore, tra cui la signora Montefiore, proprietaria di un grazioso villino nel quartiere di Hammersmith, si sono chiuse in casa rifiutando di pagare le tasse, lasciandosi sequestrare e vendere il mobilio. Quella della Montefiore rimarrà indimenticabile per i londinesi come l'episodio del Forte

Chabrol... femminista! Abbiamo avuto gli assalti a Downing Street — e il caso dei diversi ministri del Gabinetto. Nelle Corti di Polizia, nei Tribunali, tutte le volte che una donna era processata per reati comuni, una suffragista di mezzo al pubblico si alzava, interrompeva il dibattimento ricordando al magistrato o al giudice che egli non poteva applicare alle donne le leggi che le donne non avevano fatto. Abbiamo avuto delle processioni e dei meetings colossali, tra cui uno storico in Hyde Park l'estate scorsa a cui parteciparono ben centomila persone. E come dire tutti i mezzi escogitati per annunciarne questi loro meetings? L'ultima trovata non è stata la meno geniale. Giorni sono abbiamo visto girare per Regent's Street, per Piccadilly, per Oxford Street, per Hyde Park, insomma per i quartieri più signorili del West End, due eleganti amazzoni, ai due bellissimi cavalli. Da una parte e dall'altra della sella pendevano due placards così scritti: — Mentre la signora Pankhurst è in prigione venite domani sera al gran meeting dell'Albert Hall... Abbiamo avuto la candidatura puramente suffragista del signor Russel nel collegio di Wimbledon: una compagna suffragista di Elisabeth Robins al Court Theatre: romanzi suffragisti, inni suffragisti e canzonette suffragiste...

Ma abbiamo avuto soprattutto le dimostrazioni dentro e fuori la Camera dei Comuni. Quelle furono e sono le battaglie campali. E in quelle le suffragette hanno dei precedenti storici che rivalgono — scusate se è poco! — fino al 1905 avanti Cristo quando le donne romane presero l'assalto al Campidoglio per la revoca della legge Oppia... che imponeva certe restrizioni alla loro toilette. Se Tito Livio ha saputo giustificare quell'assalto dato sotto la bandiera della vanità femminile, non è improbabile che qualche storico futuro trovi una giustificazione per i *raids* suffragisti fatti sotto la bandiera un po' più seria della *Women's Social and Political Union*!

La tribuna delle signore nella Camera dei Comuni è un tribuna spola a ruota, in cui si può entrare da una grata di legno. Le signore possono udire e osservare i procedimenti della Camera, ma rimangono invisibili ai deputati che sfuggono così ad ogni pericolo di distrazione. In questi tribuna le suffragette se hanno fatto di tutte le sarte. Hanno più volte interrotte le sedute gridando la loro domanda del voto; hanno gettato al basso dei manifesti facendoli passare per la grata e qualche volta vi hanno fatto passare anche delle bandierole e dei placards. Naturalmente al minimo cenno di disordine la tribuna è invasa dai *policemen* e le suffragette sono fatte allontanare. Ma qualche volta il cospetto dei *policemen* non è tanto felice. Recentemente due suffragette, prima di gridare ai loro assistenti ben bene con delle catene alla grata e i *policemen* dovettero, per strapparle via sollevare la grata stessa dai cardini, con non poca indignazione degli *Speakers*, e il depositario di tutti i sacri privilegi della Camera. In certe occasioni le suffragette sono entrate nella *lobby* che è l'anticamera, proprio sul passaggio che mette in comunicazione i due rami del Parlamento. Qui, salendo sopra i sedili si sono messe ad arringare i deputati, i *policemen*, e le signorine. Una è penetrata recentemente perfino nel sacro recinto dell'aula legislativa, mentre si discuteva il *Children's bill* e gridò: Invece di perdersi in tante chiacchiere inutili dato il voto

alle donne! Immaginate lo scandalo! Il sergente d'armi le fu sopra e poco mancò non squassasse il suo spadino! Notate che non è facile entrare alla Camera dei Comuni e che bisogna avere un biglietto speciale di qualche deputato. Ma le suffragette inventano sempre nuove astuzie e mandano alla Camera le donne conosciute, che spesso sono presentate da deputati conservatori, gravi e seri che non sospettano in loro delle inviate del nemico.

Fuori della Camera è un'altra cosa. Là è guerra aperta e vi partecipano le stesse *leaders* che sono così conciliabole e i cui ritratti compaiono ogni giorno sui giornali. Confrontate questi assalti esterni e in massa avvengono dopo le Convenzioni Nazionali che hanno luogo a Caxton Hall, nelle vicinanze del Parlamento. Finita la Convenzione, le suffragette si dispongono a quattro a quattro o marciano alla volta di Westminster col pretesto di andare a portare ai ministri l'ordine del giorno votato. Ma ogni agglomeramento è proibito per il raggio di un chilometro intorno al Parlamento e quando arrivano là, i *policemen*, che preventivi della cosa sono preparati a riceverle in forza, le respingono e ordinano loro di sciogliersi. L'ordine non è osservato e allora comincia la battaglia. Le donne cercano di sfondare i cordoni; corrono su tutta la linea cercando un vano, o un punto debole per cui passare; poi si gettano contro i *policemen* e questi le arrestano sollevando spesso garbatamente le loro braccia e pigliandosi dei morsi e dei graffi. Le *leaders* dirigono la lotta gridando in cui su tutto il campo di battaglia: Avanti, donne! corraggio! avanti! Per farsi udire meglio esse imitano con gli ordini con dei megafoni. Il tafferuglio dura un'ora, due e la confusione è accresciuta dall'oscurità perché questi assalti si fanno sempre di sera ad ora tarda. Finalmente, dopo che sono stati fatti cinquanta o cento arresti, il nemico si ritira e si sguancia... per ricominciare da capo alla prossima Convenzione.

Di tutti gli attacchi fatti però dalle suffragette alla Camera dei Comuni, il più divertente fu quello diretto dal fiume. D'estate i deputati prendono il tè sulle terrazze del Parlamento, che dà sul Tamigi. Un giorno videro avvicinarsi e fermarsi proprio sotto la terrazza una barca. Finché non vi era nulla di sospetto: ma d'un tratto ecco saltar fuori dalla barca bandiere, stendardi e grandi manifesti: poi una donna montò sul piccolo cassero e cominciò ad arringare. Era una suffragista. Le polizie di Tamigi, vedendo arrivare con una lancia a tutto vapore. Ma erano tardi. La suffragista aveva finito di parlare, cioè di insultare deputati e ministri, e la sua barca si allontanava. La lancia però della polizia la raggiunse, la legò con una corda e la rimorchio indietro contro corrente. Se non che la suffragista tagliò con un paio di forbici la gomina, liberò la sua barca e riuscì a mettersi in salvo sull'altra riva!

La campagna suffragista — cheché si pensi dei suoi scopi e dei suoi metodi — è assai bene organizzata. Il suo quartier generale è in Clifford's Inn, nello Strand, proprio sotto l'ombra del... Palazzo di Giustizia. Ivi sono gli uffici del Comitato Direttivo: la Redazione del giornale settimanale, *Votes for Women*: il reperto pub-

di Freda
CHIEDERE LISTING ALLA SOC. AN. FERRARA-RIANO

TORTOLLINI non più alla testa del MINISTRE
FAUSTO GIULIANI (DEI BAMBINI) e MALATI
P. O. F. BERTAGNI - BOLOGNA

blicità, dove si stampano manifesti e opuscoli: e il reparto vendita e spedizione, dove si lavora tutto il giorno per lanciare la letteratura suffragista ad ogni più remoto angolo d'Inghilterra. Naturalmente solo le donne sono impiegate al quartier generale, dove, entrando, vedete una grande, artistica e bellissima acquaforte, rappresentante il Parlamento nell'ombra e una donna seduta lungo il Tamigi che lo guarda da lontano! Come è facile immaginare, la campagna suffragista necessita di grossi fondi. In media essa è costata finora da un milione e mezzo a due milioni di lire all'anno. Ma i denari non mancano alle donne. Anzi, molte di esse appartengono all'alta borghesia e all'aristocrazia e sono ricchissime. Poi l'Union fa spesso delle

Un grosso contingente dell'esercito suffragista è formato anche dalle professioniste, le laureate delle Università, le impiegate, le giornaliste, le scrittrici, le attrici e le cantanti. Fra queste l'ultima più notevole adesione al movimento è stata quella della Melba. Ma l'agitazione suffragista non avrebbe fatto tanta strada ove non fosse stato per l'abilità e il prestigio delle sue leaders.

Una sera della scorsa primavera io assistevo ad un meeting suffragista in Exeter Hall. Aveva parlato con fine umorismo il romanziere Zangwill, avevano parlato due o tre donne, quando si alzò una figura esile, oscura, severa. Esse parlò per un quarto d'ora, non più. Ma io ho

Parlamento il *Married Women's Property Bill*, per dare alle donne maritate il controllo della loro proprietà. L'avvocato Pankhurst è morto giovane per eccesso di lavoro dopo una lunga campagna dal '80 al '90 per la libertà di parola, e lasciò la moglie sola con quattro figli. La Pankhurst lavorò per educarli ed occupò vari uffici pubblici in Manchester, dove fu eletta a far parte della Commissione Sanitaria, di quella per l'amministrazione della Poor Law, ecc. Come vi ho detto, fu lei che fondò la Union di cui è sempre rimasta l'anima e l'inspiratrice. Le sue tre figlie: Christabel, Sylvia e Adele lavorano con lei. Di queste la più nota è miss Christabel, che è laureata in legge e difese sia, sua madre e la signora Drummond in un recente processo suffragista di Bow Street, dove sottopose a un abile interrogatorio i ministri Lloyd, George e Gladstone, che essa aveva fatto chiamare come testimoni. Da allora miss Christabel è nota come la Porzia delle suffragette.

Altra delle leaders è la signora Drummond, che è detta la "generalissima" del movimento, perché è lei che organizza tutte le dimostrazioni. Nella grande dimostrazione di Hyde Park la Drummond vestiva una specie di uniforme militare. La signora Petrich Lawrence è la teorica ed ha già dato del suo più di cinquantamila lire alla causa. La quale — buona o cattiva che vi paia — è certo destinata a trionfare in Inghilterra, come ha già trionfato in Australia, nella Nuova Zelanda e in Finlandia. Non voglio dirvi con ciò che le suffragette non incontrino una forte opposizione. Contro di esse si è formata anche una società di donne con alla testa la celebre signora Humphrey Ward, romanziere e redattrice del *Times*. Ma l'opposizione è sollevata più che altro dai metodi adottati dall'Union: d'altra parte le suffragette dicono che è solo in grazia di questi metodi che esse sono riuscite a portare la questione sul terreno pratico della politica inglese. Nei quindici anni in cui la questione era rimasta nel campo accademico le donne presentarono al Parlamento 2384 petizioni ma non ottennero alcun risultato! Ora con due anni di agitazione violenta sono riuscite a far



Una dimostrazione delle suffragette a Hyde Park.

colletta. In certi meetings si sono raccolte perfino centomila lire in poche ore. All'Albert Hall ho visto io gettare sul palcoscenico dei chèques di cinquecento sterline! Inoltre di tanto in tanto le suffragette si impongono la così detta "settimana di passione". Esse risparmiano il denaro dell'omnibus, del treno, del teatro, del lunch e lo passano alla tesoreria dell'Union; vanno in giro per Londra suonando l'organetto o cantando o facendo dei disegni sul pavimento; si appostano alle stazioni e vi domandano un penny per la causa; scorriciano i loro gioielli, i guadagni dei loro libri, dei loro articoli, dei loro lavori a mano. Una settimana di passione frutta generalmente dalle trenta alle cinquantamila lire. E così ci va avanti.

Ma chi sono queste suffragette? si domanderà, immagino, il lettore: a quale classe sociale appartengono? A tutte le classi: ma specialmente all'aristocrazia e al popolo. Le donne della piccola borghesia in Inghilterra non si occupano gran che di politica. Ma le *ladies*, come ognuno sa, fanno da lungo tempo della politica anche senza avere il voto. Eppoi molte fra esse aiutano e incoraggiano le suffragette. Alcune di esse, come la viscontessa Haberton, hanno preso parte anche a degli assalti a Westminster! In complesso, tutte le donne che politicamente vedono di mal occhio il presente governo liberale, sono tutte suffragette. Lo è, per dirne solo una, la sorella del Balfour, leader dell'opposizione conservatrice, che tornerà presto ad essere primo ministro. Ed è in parte questa la ragione per cui il governo liberale non vuol cedere, perché sa che dietro le suffragette c'è un forte movimento conservatore e teme che, se le donne avessero il voto domani, farebbero pendere la bilancia dalla parte degli avversari. Le reclute polacche vengono per lo più dal Lancashire dove migliaia e migliaia di donne sono impiegate nel cotton mill e dove la loro organizzazione ed educazione politica è superiore a quella delle altre lavoratrici inglesi.



La propaganda sul Tamigi.

ancora nell'orecchio il suono metallico di quella voce. C'era un fondo amaro in ciò che disse: le sue motivazioni erano fredde e tristi: il suo sguardo era distratto e perfino talora smarrito, ma la sua volontà dura, aspra e battagliera, traspariva in ogni inflessione della voce, in ogni espressione del volto, in ogni accento. Era la signora Emmeline Pankhurst. Da quella sera io la vidi, le parlai, la udii parlare molte volte: ma nulla ha in me cancellato la strana impressione che mi ha dato quella sera: l'impressione come di una donna fatale, che incarnasse tutto quello che vi è di tragico e di doloroso nel suo sesso, e solamente quello.

Essa ha sangue rivoluzionario nelle vene. Suo nonno, implicato nel movimento chiartista poco manco non fosse ucciso a Peterloo. Studiò a Parigi e divise la sua camera da letto con una figlia di Henry Rochefort. Poi tornò a Manchester dove spinse l'avvocato Pankhurst, un forte e stimato radicale che preparò e fece passare in

passare alla Camera, con una maggioranza di 170 voti, in prima lettura, un *bill*, che estende alle donne la franchigia elettorale nelle stesse condizioni che agli uomini. Quand'è che il *bill* diventerà definitiva legge? Probabilmente non sotto il governo liberale. Ma fra due anni, quando indubbiamente faranno ritorno al potere i conservatori la legge sarà una delle prime ad essere votata. Il Balfour lo ha promesso e se mancherà anche se le suffragette gli farebbero fare la fine di Orfeo!

MARIO BORSA.

BIANCHI

Le biciclette trionfatrici del 1908

Soc. Anon. E. BIANCHI, Milano, Via P. Frigi, 72.



I TACCHI DI GOMMA ELASTICA
"WOOD-MILNE",
SONO SENZA DUBBIO I PIÙ DUREVOLI
E GARANTITI ALL'USO
INSISTETE NEL NOME "WOOD-MILNE",
Improntato su ogni tacco
WOOD-MILNE Co., Via Cestello, 4, MILANO.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La duchessa di Albany.

Il Re.

La Regina.

Re Edoardo inaugura la Cappella Votiva per i caduti nella guerra Boera (fot. Argus).



S. A. R. a bordo del "Gertrud Woermann".

Nella vita febbrile dei tempi nostri tutto si dimentica, e tutto passa con rapidità. Chi più ricorda la sanguinosa guerra Anglo-Boera che spassò tutto il mondo? Anche la guerra Russo-Giapponese, pur tanto recente, sembra un avvenimento lontano ed oltrepassato. La settimana scorsa a Londra alla presenza del Re e di tutta la famiglia reale fu inaugurata la cappella votiva per i caduti nella guerra contro i Boeri, e per un giorno Londra ha parlato ancora di Buller, di Krüger, di Botha e di Dewet che furono allora e per tanto tempo gli uomini del giorno. — Anche della Cina, di cui molto si è parlato nella scorsa settimana, non si parla quasi più. La salma del defunto imperatore giace ora nella cappella della *Longevity* ove rimarrà per 100 giorni, non molto a proposito, visto che l'imperatore è morto in così giovane età. — L'aeroplano diventa lo sport del giorno e già l'automobile pare un'antichità. In Francia le signore ne vanno pazze. La moglie del ministro del lavoro, Viviani, ha fatto un volo nell'aeroplano Clément-Bayard. La graziosa signora ne sembra soddisfattissima. Che faremo quando le nostre mogli avranno anche le ali?



1. ten. Solaroli; 2. conte Avogadro di Quirato; 3. Conte di Torino;
4. conte Olgiata; 5. conte Marnesani.

Il Conte di Torino in viaggio per l'Africa (fot. di Luigi Yrigorta). (V. a pag. 524).



La moglie di Viviani, ministro francese del Lavoro, sull'aeroplano Clément-Bayard (fot. Reb.).



La "Cappella della Longevity", a Pechino ove per 100 giorni è deposta la salma dell'imperatore (fot. Fioritelli).



UNA SERA DI NEBBIA IN PIAZZA DEL DUOMO A MILANO, disegno di *Umberto Boccioni* (vedi a pag. 324)

IL NUOVO PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.



La tragica fine d'Ippazia, affresco di V. La Bella, nel vestibolo del primo piano.

In luogo a prima vista non molto idoneo a un raccoglimento intimo e costante sorge il nuovo palazzo universitario di Napoli recentemente ultimato; poiché apre il suo maggiore ingresso sul corso Umberto I, la più grande arteria commerciale della nostra città, dove si svolge e si spande il movimento della giovane industria. Gli è che, nello scegliere il sito, fu necessità di cercare tra le aree lasciate libere dalla demolizione dei vecchi quartieri napoletani, e per l'ampiezza richiesta, e per non allontanarsi troppo dai quartieri del centro e da gli antichi locali universitari; proposto essendo allora, oggi in parte attuato, di compiere una totale sistemazione della sede dell'istruzione superiore. In compenso la sobria armonia e la ragionevole austerità delle linee architettoniche compiono intorno al grandioso palazzo come una corazza ideale; al pari che, nell'interno, le pitture di nostri buoni artisti sembrano, rinnovando motivi e ricordi, togliere alle vane aule tutte nuove l'odore di novità sgradevole al fiuto dello spirito come ingrato è all'olfatto l'aere odore delle vernici.

Il progetto di sistemazione e di riordinamento, cui consacreremo le loro preziose fatiche, primi fra tutti, Emanuele Ciurlo e Luigi Miraglia, e poi, fra gli altri, Leonardo Bianchi e Carlo Fadda, s'ispira a studi e nobili criteri; e prepara a Napoli uno Studio degno delle sue tradizioni e della sua importanza. Per esso, infatti, la facoltà medico-chirurgica acquista, oltre gli istituti di Sant'Aniello, Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame (che già aveva), il Policlinico della Croce di Luca (recentemente costruito con molto clamore e con il probabile sacrificio di un'opera d'arte), e in parte il convento di San Marcellino, ove saranno impiantati i gabinetti d'istologia e di Tossicologia; gli istituti di Fisica e di Chimica essendo fra breve costruiti alle spalle del nuovo edificio. Il quale ospiterà le facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia, la scuola di Magistero; e conterrà inoltre gli uffici di amministrazione e di segreteria e il rettorato; mentre l'antico monastero del Salvatore — ove furono troppo a lungo pigliati tutte le facoltà e tutti gli uffici — verrà ad esso ricongiunto per mezzo di un'eccezionale monumento, restando come sede della biblioteca, della facoltà di Matematica e dei Musei di Antropologia, di Zoologia e Geologia.

Io ricordo che Luigi Conforti parlò o sono circa due anni, su queste colonne, dell'opera non anche totalmente costruita: edo credo che, partendo dal punto in cui egli rimase, lo possa utilmente fornire ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA qualche più dettagliata notizia.

La facciata principale — come si sa — e le due minori laterali sono tutte ricoperte di pietra da taglio, travertino negli androni e pietrasse nei rilievi e nelle ornate; ciò che dà una sincera eleganza di linee e di toni a tutto l'edificio. Ricorre intorno un triplice ordine di finestre ampie, le cui sagoma semplice e severa ricorda le migliori finestre del nostro rinascimento architettonico; ed è interrotto soltanto nella parte centrale dal porticato d'entrata e dai balconi colonnati dei piani superiori. Un intonato orlone in tufo grigio corona l'edificio e sostiene, in corrispondenza della balaustrata centrale, un timpano a larga cuspid, ove dovrà collocarsi il frontone di bronzo modellato da Francesco Jerace e raffigurante: *Federico II che inaugura*

l'Università: sul vertice, con riprovevole eclettismo, un'aquila figurerà la nostra suditanza. Sulle due facciate laterali due timpani corrispondenti, ma più piccoli, chiuderanno due sculture del prof. A. D'Orsi: *Giordano Bruno dinanzi al tribunale dell'Inquisizione*, e *la scuola di G. B. Vico*; i quali, insieme con il frontone di Jerace, sono tuttora nella fonderia Chiurazzi.

Sulla misera gradinata d'ingresso (tra due podii su cui poggeranno vigili e gelosi custodi della Scienza due sfingi di bronzo modellate da Alberto Ferrer e Domenico Pellegrini) si aprono i tre cancelli di ferro ornamentali, e introducono a traverso un primo vestibolo in due ampi e luminosi corridoi laterali conducenti alle aule e agli antieatri. Il vestibolo, decorato dal professor Lomonaco (saldi tempra di architetto e di artista, che con sapiente amore ha diretto i lavori di finimento e di decorazione) di un leggiadro soffitto raffigurante *Minerva con le Scienze e le Arti* a concilio, prelude al cortile covered che si sviluppa per un'altezza di circa venti metri, sormontato da un pomposo impiantato a grandi cassette ornati con rosette e fogliami. La tribuna, cui conducono i due scaloni di marmo partenti dal lato dell'atrio coperto, apre innanzi la via al vestibolo superiore e lascia a ridosso la sala per gli esami generali di laurea.

Il vestibolo superiore (corrispondente nel prospetto ai tre grandi balconi centrali del primo piano, destinato da un austro colonnato ha l'onore di ornarsi della più bella opera di pittura che finora possiede tutto l'edificio: *la tragica fine d'Ippazia*, — affresco di Vincenzo La Bella. Io chiedo un breve momento di tregua alla corsa fugacissima, cui m'obbliga le vesti liberalmente assunte di resoconto sommario e spassionato, per dire una parola di sincera lode a questo giovane che ha compiuto opera gagliarda, quale egli e noi s'aveva il diritto di aspettarsi dalla sua arte.

Anche dal La Bella è stata assunta e sarà eseguita (se l'onorevole ministro per la P. I. troverà i fondi necessari) la pittura del soffitto della sala per gli esami generali di laurea, cui confidiamo singolare eleganza, fatta di grazia e di austerità, la decorazione delle pareti in arabesco '600, ad imitazione arabi e mosaico in legno ed oro fine, compiuti da Giambattista de Curtis con delicatezza, con arte dell'affresco, raffiguranti: *il Petrarca alla corte di re Roberto d'Angiò*.

Al secondo piano, in corrispondenza dell'atrio coperto e dei vestiboli, è l'Aula Magna, che occupa longitudinalmente tutta la larghezza dell'edificio. Per le sue vaste dimensioni e per le solenni cerimonie cui è destinata, questa sala, riproducendo la linea di severa architettura ammirata all'esterno, avrebbe meritato di una decorazione parimenti nobile e ricca, fatta di marmi e di metalli (del tutto assenti) non di stucchi e di gessi: che assai di rado — e solo per la valentia dell'ingegnere direttore (cui toccò di lottare con uomini di bronzo) — riescono a celare la miseria reale con una parvenza di ricchezza.

La sala, infatti, è tutt'intorno ricinta da una corona di colonne doriche poggianti sopra podii di cemento verniciato e sorreggimenti con i chiodi masticati; una larga cornice, su cui sono erette venti statue di buoni scultori napoletani. Fu pensiero di costoro di ricordare quanto di meglio ebbe, in tempi diversi e in tutti i ge-

neri, l'insegnamento universitario di Napoli fino al secolo scorso; e fecero, taluna volta, opera pregevole. Così, per esempio, il Renda ha modellato un *Tommaso Campanella* che ha una magnifica pochezza rievocativa; così il pensoso *Giordano Bruno* del Bianco; buone anche le due modellazioni del Chiaromonte (il *Pontano* e il *Genovesi*) e quelle del de Matteis (*Mario Pagano* e *Jacopo Sannazzaro*). Non di meno la varietà della tecnica di ciascun artista e dell'atteggiamento di ciascuna statua pongono come un riflesso di vita nella fredda vestibilità della sala.

Nel soffitto ampissimo, motivi di stucchi di vario genere lasciano libera una zona rettangolare al centro, ove Paolo Vetrì ha promesso di dipingere *La scuola di Pingora*.

Ai lati dell'aula, anche prospicienti sul corso Umberto I, sono due sale destinate alle riunioni dei consigli di Facoltà, decorate da Gaetano D'Agostino, che vi ha con delicato garbo istoriato il soffitto. Di lui diremo fra poco, per opere di gran lunga più importanti.

Un breve corridoio dal salotto a destra conduce all'appartamento destinato al Rettore, che si compone di un gabinetto privato, di uno studio e di una sala di ricevimento; tutti decorati egregiamente da Giovan Battista de Curtis.

Sorvoliamo rapidamente sopra una intricata rete di sale, piccole e grandi (alcune destinate agli uffici di segreteria, altre che non hanno ancora una serie definita) per fermarci alle due sale del Consiglio Accademico e della Società Reale, inaccusate nei due corpi avanzati del prospetto.

Per l'una e per l'altra Gaetano D'Agostino, maestro non troppo recente, né a bastanza antico per essere giudicato con giustizia, ha assunta l'esecuzione di due robuste rappresentazioni storiche: di cui, completata da un pezzo la prima, ora attende a terminare la seconda. La prima è d'un greco continuo ricorrente in giro alle pareti della sala per l'altezza di circa due metri, a guisa di arazzo: vi si descrive la *passaggia storica del 1616*, per il *trasferimento dell'Università nel palazzo degli Studi* (ai Musei), sotto il governo del viceré spagnolo conte di Lemus. Il D'Agostino, cui l'opera, oltre un lungo studio preliminare delle cronache e dei costumi, è costata nel meno fatica intensa, ha tenuto fronte con gagliarda fede all'aspro compito: e nulla ha trascurato per superarlo.

L'altra sala, in cui il rispetto per l'artista che vi lavorava c'impedì di entrare, si ornò di un fregio corrispondente (a quello del primo piano) raffigurante *la visita agli scavi di Ercolano con l'invenzione e la lettura dei papiri*, e l'*inaugurazione dell'Accademia di archeologia fatta da Carlo III nel 1738*.

Tale è — senza dire della galleria sotterranea ove saranno impiantati gli archivi e del terzo piano destinato agli uffici di amministrazione — il *Seminario architettonico* che Napoli e il Mezzogiorno continentale hanno edificato per i loro figli. E, giacché pare che a ogni analisi, comunque sommaria, debba seguire la sintesi, gioverà, concludendo, rilevare che, se una sommaria grettezza non contrastasse involta con l'immonico accordo di molte cose belle, l'opera potrebbe dirsi degna dei suoi intenti e della sua funzione. Napoli, novembre 1908. CARLO VENDITTE.

S TITICHEZZA —
CASCARINE LEPRINCE

MOBILI ARTISTICI DUCROT SOLIDI, ACCURATI, ELEGANTI
MILANO, Via Tommaso Grossi, 5. - PALERMO.

IL NUOVO PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI (fot. Lorenzo De Gida).



La facciata principale vista di scorcio.



Aula Magna.



Sala del Consiglio Accademico.



Un corridoio del primo piano.

La risurrezione di San Francisco.

(Vedi incisioni a pag. 511).

Il 18 aprile del 1906 — pochi giorni prima della memorabile eruzione del Vesuvio — alcune scosse di terremoto, di cui una ebbe la durata di 8 minuti, distrusse i quartieri più signorili e moderni di San Francisco, e rase al suolo i numerosi grattacieli di Market e di Exchange Street. Un incendio che durò parecchi giorni completò l'opera di distruzione; e la florida capitale della California, la New York del West pare colpita al cuore. Ma come Chicago e Baltimore, anzitutto quasi interamente arse da formidabili incendi e ricostruite in pochi anni più belle e più forti di prima, così San Francisco è miracolosamente risorta in due anni. Senza che dalle grandi scaglie gli americani traggano nuova baldanza, nuova energia ecc. — nuovi aiardi. In Market Street ed Exchange Street, che contavano i più alti grattacieli della città e di cui neppure uno restò al terremoto, i giganti sono risorti più alti e più arditi di prima; e più operosa di prima ferò la vita negli immensi Buildings. Ogni traccia di maceria e di rovina è sparita. L'ILLUSTRAZIONE che nel 1908 ripropone la città in tutta riproduzione a soli due anni di distanza, la città risorta. Qualcuno si domanderà se non fu imprudente costruire nuovi grattacieli su quel suolo calcinato. Se venisse un altro terremoto? I giganti tornerebbero a crollare per risorgere più alti ancora. La vita in America è così.

Una sera di nebbia in Piazza del Duomo a Milano.

(Vedi disegno a pag. 521).

È una bella impressione invernale che il nostro nuovo collaboratore Umberto Borsari ha tolto dal vero e interpretato con molto gusto e vivacità. Milano non offre molti lati pittoreschi, ma in certe sere d'inverno, quando la nebbia lirida, tacita ed avvolge le cattedre come per soffocare il tumulto e la luce quando i passanti sembrano ombre fuggitive e i suoni echi sfocati di lontani tumulti, Milano prende un aspetto fantastico che parla al pittore e al poeta. Già le prime nebbie sono soesse su Milano e sono anche passate lasciando un cielo terso ed azzurro; come sotto un filo velo sovente si nasconde un radioso volto di donna.

NECROLOGIO.

— L'ingegnere **Mattia Massi**, che per ventisei anni fu direttore generale delle ferrovie prima dell'Alta Italia, poi dal 1886 al 1899 della Mediterranea, è morto in questi giorni a Torino nella bella età di 89 anni. **Mottibagnoni** ricordano a Milano quell'umettito piccolo, grosso, tozzo, con le fatiche incorcinate dalla barba alla Scia, con due occhietti mobilissimi, dal sorriso bonario, di poche parole, e quasi dominato da una costante timidezza. Dal nativo Levone Canavesio il Massi scese a laurearsi ingegnere a Torino, quando ancora regnava Carlo Felice; partecipò con gli studenti alle agitazioni liberali e militò nel '48, anni in quell'anno fu in fuga fra gli studenti un suo stranito espressioni sulla bandiera tricolore. Entrò poi ingegnere ferroviario nelle costruzioni delle ferrovie liguri, e poi su valore, presto emerso, fu chiamato dallo Stato nel 1861 alle costruzioni della linea del Cenisio, dove si distinse, tanto che nel 1876, morto l'ing. Amilhuu, fu chiamato a succedergli come direttore generale. Fu un validissimo fautore del sollecito trasfuso del Gotardo, e quando nel 1877 gli Stati interessati pensarono di fermarsi ad una soluzione internazionale, costruendo una linea a dentiera, egli andò alla conferenza internazionale indetta all'ottavo, ed è certo che le ragioni da lui addotte con l'autorità sua valsero in modo decisivo a far adottare il progetto di una linea a trazione ordinaria con carattere ed importanza internazionale. Dal 1899 — dopo quarantasei anni di opera vita ferroviaria — si era ritirato a vivere fra Torino e il natia Levone.

— La famosa attrice francese **Madama Favart** è morta l'altro sabato a Parigi nella età di 75 anni; ma, intendiamoci, non si tratta della celebre attrice Favart, letterata e commediografa e segretaria di diplomazia, di nome Maria, morta nel 1772. Quella morta ora si chiamava, secondo i registri battezzati, Pireteta l'ingrand, ma fu adottata da Antonio, il signor Carlo Favart, pronipote di lei più celebre e del drammaturgo omonimo, e per ciò portò anch'essa l'illustre nome Favart. Ebbe grandi successi alla Comédie e al Vaudeville, specialmente in *Arlecchino*, nel *Supplizio di una donna*, nell'*Ermano*, che fu un suo trionfo. I giorni francesi calcolano che in 89 anni di scena essa rappresentò 165 parti diverse: cinque all'anno. Ma quante mai non ne creano le nostre attrici italiane, che ben difficilmente arrivano agli anni in mezzo ai quali si è, tanta questa seconda Favart!

Il Conte di Torino in Africa.

Il viaggio del Conte di Torino in Africa è seguito da un corrispondente dell'ILLUSTRAZIONE, il quale già da bordo del GERINHO WORKMAN, ci manda la prima fotografia e le prime notizie.

In mare

da bordo, venerdì, 13 novembre.

Vi mando le prime notizie e le prime notizie da bordo del Gerinjo Workman della Deutsche Ost-Africa Linie, a bordo del quale trovasi S. A. R. il Conte di Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo, tenente di cavalleria, conte Paolo Solardi. Il conte di Torino è diretto a Monbasa. Egli si imbarcò su questo piroscafo la sera del 9 novembre — a Napoli, inscrivendosi come *conte de Bardi*, viaggiando nel più perfetto incognito.

Da Monbasa il conte di Torino si reccherà a Taveta e Moschi, nel territorio tedesco, ai piedi del Kilimangiaro; e proseguirà per Umanja e Buloba nel lago Victoria Nyansa e di là si spingerà a Uisi-Uncabara e Tabora ai confini del Congo belga, che egli attraverserà in tutta la sua lunghezza fino all'Atlantico. Per questa prima parte del viaggio impiegherà non meno di sei od otto mesi, durante i quali avrà calcolato nelle regioni tedesche specialmente, meno frequentate dai cacciatori; quindi si imbarcherà per Capetown, alla punta estrema meridionale dell'Africa. Da Capetown partirà di nuovo l'Africa da sud a nord, percorrendo ora con carovana, ora per ferrovia, ora per acqua, la Ombia del Capo, lo Stato dell'Orange, il Transvaal, le Medioland, la Rhodesia, lo Zambesi, visiterà le celebri Victoria Falls ed il territorio della Società del Mosambico, reputato il più ricco di selvaggi.

Proseguendo poi per il fiume Chira, raggiungerà l'Africa Centrale inglese, (Nyasaland); attraverserà i laghi Nyassa, Tanganica e Victoria Nyansa; percorrerà l'Uganda, e giunto a Gondokoro prenderà la via dell'Egitto,

lasciando Kartum, l'Adi-Alfa, Assuan, fino al Cairo, dove terminerà il suo interessantissimo viaggio.

Il conte di Torino conta di dover restare assente dall'Italia dal 18 ai 30 mesi, e certo non potrebbe impiegare minor tempo per questo lungo giro, volendo e lui fermarsi ovunque, oltre che per cacciare, anche per studiare le regioni che attraverserà. Il conte ha seco a bordo abbondanti provviste alimentari per la carovana, materiale sanitario, materiale fotografico, ed un rispettabile numero di fucili e carabine di ogni più moderno tipo e relative munizioni da caccia grossa e da difesa.

Egli è affabilissimo e gentilissimo, e vive come un passeggero qualsiasi. È sempre in mezzo ad un gruppo d'italiani, coi quali si intrattiene gran parte della giornata. Sono, fra questi, il conte Tancredi Manasseri di Collesanto, il conte Gennaro Avogadro di Quinto, il conte Enrico Martini di Cigala, il conte Enrico di Frankenstein, il cav. Luigi Frigerio, diretti questi a Monbasa, e i primi quattro a Kisumu. Quivi sosteranno pure due piedi triolieri. I conti Manasseri, Avogadro, Martini e Frankenstein proseguiranno con carovana per Giunco e Ollip, nel Bendar, dove hanno ottenuto dal Governo italiano una importante concessione di terreni: ora vanno a studiare le condizioni locali, per iniziare possibilmente tra per l'anno venturo la regolare messa in valore della loro concessione con piantagioni di cotone, caffè, ecc.

Il conte di Torino la sera dell'11 novembre offerse a tutti gli italiani viaggiatori a bordo lo "champagne", in occasione del compleanno del re d'Italia, e la marcia reale italiana fu suonata dalla banda di bordo. A bordo trovansi pure il giovane sultano di Zanzibar che col suo aiutante di campo, inglese, fu ritorno in patria. Finora viaggio ottimo, con tempo e mare splendidi. Il termometro da 18 gradi che segnava il 9 a Napoli, è salito già a 35. Ci avviciniamo a Porto Said, dove impoterà la partenza.

Una Strenna di gran lusso COME PREMIO di un Giornale di gran lusso

La Divina Commedia DI DANTE ALIGHIERI NELL'ARTE DEL CINQUECENTO

A CURA DI CORRADO RICCI

Edizione principe in folio grande, illustrata da 288 incisioni di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc., intercalate nel testo; e da 87 tavole fuori testo. CENTO LIRE.

Legato in tela e oro: L. 110. — Legato in pelle o in pergamena: L. 125.

«...un'edizione che onora non solamente la casa che l'ha ideata e compilata, ma che onora l'Italia...»

(Giornale d'Italia).

«...libro che diventerà prezioso ornamento di ogni biblioteca del mondo...»

(H. Meneghini).

«...la maggior e più interessante illustrazione della Divina Commedia che l'Italia abbia mai prodotta...»

(Rassegna Critica).

Chi manda direttamente alla Casa Treves in Milano l'importo di lire 100 (o 110 o 125 secondo la legatura), riceverà subito quest'opera monumentale, e inoltre riceverà per tutto l'anno 1909 i 52 numeri settimanali del

L'Illustrazione Italiana

oltre allo straordinario Numero di Natale.

L'illustrazione viene spedita franco di porto in tutto il Regno; il Dante viene spedito in porto assegnato.

Automobili DE DION BOUTON

AGENTE GENERALE:

Società anonima "Garages E. Nagliati",
FIRENZE.

la rossa lebbra, o la peste avessero visitato la loro casetta, essi non avrebbero ridestato nel loro animi maggior orrore e ripugnanza. Erano condannati a tutte le umiliazioni, a tutte le privazioni; neanche il più umile bottigajo voleva accoglierli nella propria bottega; se avessero pagato il doppio le cose più necessarie alla vita, non avrebbero trovato ugualmente chi le vendesse loro. Tutti si erano uniti in uno sdegno profondo contro il krumiro, contro il nemico della propria classe. Felice Gignasanti era segnato a dito; passava fra la gente come un cane idrofobo.

Ma non cedeva. Egli era coccolato come tutta la sua buona massa di antichi lavoratori. Serafina non lo consigliava ormai più: conosceva troppo bene la tempra del suo uomo. Il consiglio più mite non avrebbe fatto che inorridire la tenacia di lui, rimandare la sua rabbiosa resistenza. Serafina faceva attendendo gli eventi e usava a volte per raccogliere i fiori dei fossi che offriva ad un'immagine di sant'Anna. Poteva darsi che sant'Anna avesse compiuto il miracolo.

Frattanto Felice era costretto ad andarsene di notte verso le borgate più lontane per provvedersi delle cose indispensabili; portava con sé, infilata in una corda, le sue ciabatte che cercava vendere qua e là, strada facendo e tanto tanto il mercato gli riusciva a chi poteva provvedere ai bisogni più urgenti. Però si annoiava come di borgata la borgata si andava diffondendo rapidamente la conoscenza della condanna alla quale era sottoposto.

Ora avvenne un giorno ch'egli giungesse a Castiglione di Cervia su l'alba. Aveva fame e si presentò ad un fornaio per comprare un poco di pane; ma il fornaio si rivolse, lo squadrò attentamente e gli chiese:

— Come vi chiamano?
— E che vi importa saperlo? — rispose Felice.
— Se non mi dite il vostro nome io non vi posso vendere il pane.

— E chi vi ha dato quest'ordine? Io sono un uomo onesto.

— Voi sarete l'unico più onesto del mondo,

ma gira da queste parti un boicottato e noi non possiamo servirlo. Gli ordini sono precisi.

— Quali ordini?
— Quelli del nostro partito.
— Ma siete forse del partito degli affamatori, voi? Voi, qui dentro, siete un fornaio e dovete vendere il pane a chi ve lo paga.

— Certamente! Ma non lo venderò mai a chi ha tradita la sua fede.

Felice si tacque, si passò una mano su la fronte, riprese dopo una pausa:

— Datemi due soldi di pane. Ecco i due soldi. Ho fame.

Frattanto qualche curioso si era soffermato sull'ingresso della bottega.

Potrete morire ch'io non vi venderò un seccochello prima che mi abbiate detto il vostro nome!

— E diglielo! — gridarono i curiosi che stavano su la porta.

— Diglielo un corno! — gridò a sua volta Felice.

— Questa è una prepotenza! O che vi domando il nome, io, quando vi vendo le mie ciabatte?

— Ah! Tu vendi le ciabatte? — chiese il fornaio volgendosi di scatto.

— Sicuro! — rispose Felice.

— E da dove viene?

— Vengo dall'inferno dove dovrei andar tu, poliziotto!

Il fornaio, che era intento a ripulire il forno, estrasse il lungo fruciandolo, con gesto rapidissimo ne batté due volte il nero vòlgo di ceci su la guancia di Felice e, quando l'ebbe conciato a grande scorno, gridò:

— Ed ora, se ti avvicini di un passo, ti rompo il bastone su la testa!

Felice si passò le mani sul volto e ne trasse più nero del carbone. Dalla folla, che s'era adunata su la soglia della bottega, partì un'altissima risata di scherno.

— Chi è? Chi è? — fecero i nuovi sopraggiunti riguardando quel viso che, fra l'esagerato torvo per l'ira e nero per l'immondizia lascia-

vari dal fruciandolo, pareva davvero la maschera del diavolo.

— È un krumiro!

— E da dove viene?

— Non si sa ancora.

— Non ha voluto dire il suo nome.

— Ha paura, ha paura, il vigliacco!

— Mettilo nel forno, Giovanni!

— Questo che lo diamo ai mastini!

— Fanne pane per i tuoi cani, Giovanni!

L'elice fu rapido nella sua bisaccia, ne estrasse un trincetto affilato e gridò:

— Il primo che si avvicina è morto!

— Uuuu! — fece la folla ridendo e le bucce di coccomero, i torsi di cavallo, le rezze delle cipolle, tutte le immondizie del mercato cominciarono a turbinare intorno al capo di Felice, che attese senza battere palpebra e senza scomporsi, fermo nel suo proposito feroce.

Il fornaio rissette vicino alla bocca del forno, brandendo sempre il fruciandolo, pronto ad un'estrema difesa. Frattanto, ad ogni colpo ben riuscito, ad ogni buccia che colpiva il segno, era un urlo della folla che si divertiva un mondo a quella novissima barbarie iniziata nel nome di un'idea umanitaria.

— È un krumiro che non vuol dire il suo nome!

— Non si sa da dove venga?

— L'hanno sgucciato come un cane!

— Giovanni, ti daremo mano se vuoi metterlo nel forno.

— Io so come si chiama, — gridò uno che si era aperto un varco fra la folla ed era giunto fin sulla soglia della bottega.

Pelice si volse di scatto, riconobbe Mattia e gli lanciò un'occhiata feroce.

— Si chiama Felice Gignasanti, figlio di Michele, nativo della Sisa. È stato punito da noi perché si è ribellato alle nostre leggi, perché è uno schiavo dei padroni, un vile krumiro!

— Dio possa fulminarti in mezzo al core! — urlò Felice sgucciandosi contro il mortale nemico.

Ne nacque un grandissimo tumulto.

Dapprima sotto l'impeto e la furia del piccolo

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbrica Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Tasperi
C. parte

Biancheria « Uomo » « Neonat. »
Corredi « Casa » « Sposi »

ALANO ROMA GENOVA TORINO FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Fotografia ottenuta con

APPARECCHIO PIEGHEVOLE **GOERZ-ANSCHÜTZ-ANGO**
obbiettivo **GOERZ DOPPIO ANASTIGMATICO.**

Catalogo A. gratis

Stabilimenti ottici. **C. P. GOERZ** Società per azioni.
BERLIN-FRIEDENAU (GERMANIA)
Rheinsrasse 44/6.

NON PIÙ MALATTIE GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp. Intern. Milano 1901 **IPERBIOTINA MALESCI** GRANDE DIPLOMA D'ONORE SPUSCOLI GRATIS Esp. Intern. Milano 1901 **MALESCI - FIRENZE**



"IGIENICO,"
(BREVETTATO)
**INSUPERABILE RITROVATO
PER RIDONARE AI TESSUTI
L'ASPETTO DI NUOVO.**

**L. CHIOZZA & C. GERVIGNANO
— AUSTRIA —**

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toaletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela, cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

Agisce sul tessuto quale disinfettante.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.

Depositar per MILANO e Lombardia:
MENOTTI BELLOSI, Via Tiziana, 5
Telefono 99-22.

uomo novichierato che s'era spinto innanzi a capo basso menando colpi alla disperata, la folia indietreggiò, ondeggiò, si divise urlando e bestemiando, ma poi il numero sovrappose la furia cieca e Felice Ognissanti fu circondato, disarmato, malmenato a furor di mille mani che si tesero verso di lui come verso una preda agognata. Le sue povere gambe non ressero più come non ressero le vesti ai mille strappi, alle oppresse, violenze alle quali furono sottoposte. Egli cadde, prima in ginocchio, fino al petto in cui le grandi mani sanguinanti a difesa; poi sospinto, colpito a pedate e a pugni su la schiena, sul capo, sui fianchi, venendogli quasi a mancare il respiro, gli occhi e la mente offuscati dal dolore e dallo spavento, alzò una corvina impovente piombo riverso, ruzzolò fra le lorde della via e l'urlo della folia raggiunse allora la massima sprezza.

No le novissime bestie si gettarono poi che il piccolo nemico giaceva nella sua miseria, anzi tanto più invelenirono quanto più lo videro impotente alla difesa, che la ferocia della folia è

pari alla sua vigliaccheria. Gli si strinsero attorno non cessando dall'insultarlo, dalla contumelia, dall'invettiva e gli spatarono su la faccia e lo colpirono coi piedi, coi bastoni, con le vanghe tanto che in poco tempo l'avrebbero finito se gli uomini dai moschetti non fossero sopraggiunti. Fu fatto largo e quattro braccia poderose sollevarono Felice Ognissanti che ormai non ci vedeva più. Per qualche tempo il tumulto si quietò; ma quando il piccolo uomo si avviò scarpicchiando, la testa penzoloni, sorretto dai carabinieri, quando la folia lo vide ancora in piedi sotto al cielo e vide il viso di lui lorde di sangue e di nero fumo, tragico e grottesco, e le sue ciabatte bulonzolanti intorno, scoppiò in una risata frenetica seguita da un altissimo coro di sibilli. E insibili e le risa accompagnarono fino alla caserma quella sua tremenda agonia.

Ancora si udì il grido disperato della povera donna sola:

— Sant'Anna! L. Sant'Anna mia, salvatemi voi!

— Hai finito? — chiese Giovanni della Mora

a Matidia il quale con un pennello intinto nella pece, tracciava grandi lettere calcolati sul muro della casetta grigia di Felice Ognissanti.

— Non ancora — rispose Matidia.

— Spicciati. Non c'è tempo. Non vogliamo lasciarvi sorprendere!

— Abbi pazienza. Voglio che lo scritto si legga.

— Sì leggerà bene. Non temere.

— E i vigliacchi impareranno!

Tramontava la luna dietro le rovine sopraggiungendo l'alba dai lontananze orientali. La strada era deserta. Non si udiva che il canto dei galli e il grido reiterato della donna sola.

— Hai finito?

— Sì. Ecco l'ultimo segno.... così! Ora va bene!

Si accostarono dal muro, guardarono compiendo, lessero ad alta voce.

— E splendido! — gridò Giovanni della Mora.

— Il merlo ha avuto la sua lezione!

Poi raccolsero il pennello, il pentolino della pece e si allontanarono rapidamente.

E quando, sul tardi, Sarafina dischiuse l'uscio e cadde su gli scalini della porta, singhiozzando,

COME SONO CRESCIUTO

Una storia sorprendente che non mancherà d'interessare tutte le persone di bassa statura.

La statura, nell'uomo come nella donna, rapidamente aumentata da 2 a 3 pollici.

Si può ottenere questo meraviglioso risultato in casa propria, all'insaputa degli amici anche i più intimi.

Un libro, distribuito gratuitamente, vi darà tutti i dettagli a questo riguardo.



M. K. LEO MINGES.

Da molti anni lavoratori, ingegneri, e medici hanno cercato di scoprire un metodo mediante il quale la statura di una persona potesse rapidamente aumentare. Ma tutti fallirono, fino al giorno in cui il signor M. K. Leo Minges, uomo ancora giovane ebbe la fortuna di scoprire ciò che tutti altri hanno cercato invano.

Il signor Minges, già a Brington N. Y., ha consumato la miglior parte della sua vita allo studio delle cartilagini, per le quali si è abbandonato a numerose esperienze; i suoi sforzi furono infine coronati di successo. Una potente sostanza composta dai cittadini più eminenti di Brington e della forma allo scopo di far crescere il pubblico la scoperta e le invenzioni del signor Minges, di modo che è possibile ora a tutti uomini e donne di bassa statura di crescere da 2 a 3 pollici. Questi risultati sono assolutamente garantiti.

Il signor Minges ha sperimentato con successo il proprio metodo su se stesso, e di un individuo piccolo e tozzo come egli ora, è diventato un uomo robusto, ben costruito di 5 piedi e 1 pollice di altezza. Migliaia di persone di tutte le parti del mondo si servono del suo metodo, e ne ottengono risultati sorprendenti.

Permetteteci di farvi pervenire la prova assoluta di quanto abbiamo detto. Noi abbiamo fatto pubblicare un magnifico lavoro illustrato che vi descriverà tutto, e contenerà delle informazioni che vi saranno distribuite gratis allo scopo di farvi conoscere. Se mandate di approfittare di quest'occasione per procurare uno, ve ne pentirete certamente. Questo prezioso volume vi racconterà come il signor Minges, è arrivato a far la sua meravigliosa scoperta, e vi insegnerà il mezzo per far crescere e fortificare il vostro intero organismo: lo stesso contenuto inoltre le fotografie e testimonianze delle persone che hanno seguito questo metodo. Quando avrete ricevuto questo libro ve lo ringrazierete per tutta la vita che avrete messo in grado di approfittare di questa splendida opera.

Raccomante questo: una semplice cartolina postale di 10 centesimi, è sufficiente per ricevere il libro in omaggio. Tutto ha corrispondenza viene spedita in una busta senza alcun contrassegno, ed è accompagnata dal libro in questione e la prova di ciò che asseriamo, scritto fin da oggi. Affrancate la vostra lettera con un francobollo da 10 centesimi e scrivete di una cartolina postale di 10 centesimi. Indirizzate: The Cardilage Co., Ufficio 1219 N. Avenue da l'Opera, 7, Parigi.

LACRIME DI PINO

ELIXIR PREPARATO con le GEMME del PINO ALPESTRE dal Comm. E. FOLLAOCI PROFESSORE DI CHIMICA FARMACEUTICA alla Regia Università di Pavia.

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarrhi anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale.

È un potente ausiliario nella cura della Tuberculosis polmonare.

Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA:

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1.

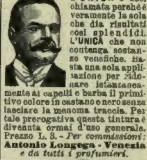
Concessionaria esclusiva:

Distilleria OGNA - Milano

Società Anonima per azioni, Capitale L. 2.000.000.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA

per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è conosciuta veramente la sola che dà risultati così splendidi. L'UNICA che contiene sostanze: non tossiche, non nocive, non irritanti, non causa di capelli e barba il primitivo colore in natura e per questo lasciare la massima freschezza. Per la prospettiva questa tintura è diventata ormai d'uso generale.

Prezzo L. 3 - Per corrispondenza:

Consiglio Longevità - Venezia

Via della Fregata 1, Venezia

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

PREFERITE A TAVOLA

L'ACQUA DI OLIVETO

GAZOSA, ACIDULA

ALCALINA

L'UNICA NATURALE

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e barba in poco tempo. L'argomento dopo il risultato. - Non da confondere con quella di altri.

Rivenditori: GIULIA CONTE, Via Saria e Toledo, 4, Napoli.

Kaloderma

Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

F. WOLFFSTOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. Milano, Via Principe Umberto, 25.

Ristoratore

UNIVERSALE dei

Capelli

della Signora

S. A. Allen

per ridare ai capelli bianchi e scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. Le forbici sparano in pochissimo tempo. Non mancano di proprietà infallibile. Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.



Localizzate il dolore ed applicate sulla parte afflitta

CEROTTO ALCESCK

Posto sulla parte afflitta, ovunque sera essa si trovi, sia sulla schiena che sul petto, sulla spalla o sul fianco.

Per Raffreddori, Influenza, Tossi, Reumatismo, Dolori alle Reni, Debolezza al Petto, Debolezza al Dorso, Sciatica, Asma, Lombaggine, etc., etc.

Un rimedio che ha più di 50 anni di vita. Prescritto dai medici e venduto dai farmacisti in tutte le parti civilizzate del mondo.

Si garantisce non contenere né Belladonna né Opio e qualsiasi altro veleno.

Guardatevi da contraffazioni pericolose.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

Si vende da tutti i Farmacisti e Profumerie.

tremando tutta come una povera cosa disfatta, presso a morire; quando apparve, prona sulla soglia, fu guardata a stupore.

Gli uomini, le donne, i fanciulli fissavano la grande croce nera tracciata sul muro della casa di lei e la scritta spropositata:

Morte di chruniri

E vita di socialismo.

Ma la sciocca e crudele paura non continuò, ch'è sempre un po' di bontà in fondo al cuore umano. L'antica ragionevolezza si fece strada nelle umide menti, vinse il grottesco terrore, compresse tutta la macabra barbarie dei novissimi apostoli dell'amore. Il piano di una donna povera e sola, il tragico dolore di lei, la sua miseria sconfinata e più ancora l'insulto ferace col quale gli uomini di parte avevano voluto bollare anche la memoria di un morto incolpo; tutto ciò promosse la pietà e lo sdegno, fece insorgere la folla che veniva addunandosi. Fu da prima un sussurro incoerente, poi un grido, un unanime grido che si moltiplicò, ai estesi, ingigantiti dilagando.

Serafina fu raccolta, consolata, non da una, ma da dieci, da venti donne che le furono intorno e le dettero ad usura tutto ciò che le avevano tolto, il pianto di lei non fu solo; il suo dolore non fu più deserto.

— Venite, venite in casa mia, Serafina!... — Dio benedica voi e la povera anima santa!...

— Era tanto buono!...

— A nessuno aveva torto un capello, a nessuno, neppure una volta!...

— E l'hanno ammazzato loro!... Sono stati loro che l'hanno ammazzato!...

— Volete bere, Serafina!... Calmatevi, andiamo! L'anima sua sarà in paradiso!...

— Egli sta meglio di noi, Serafina, fatevi core, non piangete così, ci farete piangere tutti!

— Ha ragione, povertà!... Ha ragione! È stata una crudeltà, è stata un'infamia!

— Il Signore li punirà, Serafina! Il Signore è grande!

— Volete che venga il prete?... Sì?... Lo volete?... Presto, presto Assunta, va da don Pio, digli che corre, c'è bisogno di lui!...

— E se vengono loro?... — osservò timidamente l'Assunta.

— Loro chi?...

— Ma... i socialisti!...

— Se vengono?... Di' che si provino!... Ci sono i nostri uomini su la strada, avranno a che fare con i nostri uomini!

— Io sono vecchia, vedi? oppure mi sentirò il coraggio di dirglielo in faccia, di gridarglielo sul muso: — E questo che fate? E questo che volete? Volete ammazzare la povera gente, eh? Assassini!...

— State zitta, nonna Simona; abbiate pietà di lei!

— Povera santa, sono due mesi che soffro e non si è lamentata mai!

Al nostro tempo non succedevano queste cose!...

— E che cosa ci abbiamo guadagnato?...

— Il malanno che li colga!... Abbiamo perduto l'anima e la pace!

— Pregate, pregate per il povero morto!...

— gridò una vecchia da un angolo della stanza nera. — Sì, preghiamo! — risposero le donne.

— Preghiamo!...

In un attimo furono tutti in ginocchio intorno alla dolente che stava trattenuta in sé, il capo reclinato, muta e smarrita. Si levarono poi le voci litanti, si levarono in un canto alto ed uniforme lancia come una sfida a tutti coloro che volevano morto l'idolo e la fede e bestemmiavano la casa e bestemmiavano la bara. I fanciulli che erano su la porta si inginocchiavano; gli uomini, nella strada, si tolsero il cappello. Era nel nome del morto, non più. Essi titubavano tuttavia. Ma quando Giovanni della Mora, seguito da suoi cognati, irruppe da una siepe bestemmiando e bestemmiando ai suoi figli fra la folla taciturna, assorta nel dubbio della fede, nel mistero della morte; quando, di fronte alla soglia impenetrabile che fa riverente ogni cuore, essi, i vessilliferi dell'avvenire, vollero porre la bestiale violenza, la griffosa ostilità della loro crassa ignoranza e si fecero innanzi con la furia del monoteo imballuzzito, allora la folla taciturna ebbe un ondeggiamento vario ed incerto da prima, poi si strinse su loro, li rinserò, li colpì a sangue. La loro disfatta fu tanto più ridolevole quanto più compiuta. Divisi, abbandonati, senza più cappello, col viso sconsolato di lividi, con l'abito strappato, fuggirono chi qua, chi là, incurati alla precipitosa fuga dalle ultime epistole, dalle ultime percosse. Si ebbero la sorte dei fieri montoni.

Solo Giovanni della Mora resistette più a lungo. Costretto a ritirarsi, superò un fosso e attraversò una siepe, poi, fermo sul limite di un campo, levò le braccia ad arringare la folla: — Voi siete i senza... avvenire... — cominciò.

Alcune zolle ben dirette gli troncarono la parola; veduta la qual cosa, il furore campione si volse correndo e scomparve fra i filari degli olmi. Ma non era tanto lontano ancora, ch'egli non udisse alto, solenne, come un mugugno di mare, come un soffio di tempesta da cento, da mille voci il grido trepidamente tragico dell'umanità che contempe la sua fine:

— Requiescat in pace!...

Le donne cantavano tuttavia litando; gli uomini rispondevano così di fronte alla morte terribilmente muta. Gli uomini tutti: senza-avvenire.

(Fine).

ANTONIO BELTRAMELLI

LE PARFUM IDÉAL HUBERT & CO. Parfumerie, Paris

ZURIGO (Svizzera)
SETA
LANA-VOILES BATTISTE
BRODERIES, DENTELLES, MUILLES
ORGANIS, MOIRAS, ZEPHYRS, AIGURS ECC.
STOFFE ELEGANTI E DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ
PER TOILETTE DA SIGNORA
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grandes cases **OETTINGER & C.** Co-fornitrici della Casa di S.M. la Regina Madre di Margherita di Savoia

AFFANNO
Aqua Saponifera - Brachilli Orefici
Guarigione radicale e durevole del
LIQUORE ARNALDI
Nona Grandi Premi - Quattrocento Med. d'oro
Trovati in tutte le Farmacie e presso la
Stabil. Chim. **CARLO ARNALDI** - Milano
IL BENADIR
di **VICO MANTEGAZZA**

Un volume in-16 di 370 pagine, con 33 incisioni e 3 carte
CINQUE LIBRE.
Direttore vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

OCCASIONE
TAPPETI PERSIANI
GARANTITI AUTENTICI
IN TUTTE LE GRANDEZZE
Prezzi ridottissimi senza concorrenza.
MAX WERBLOWSKI
già Delegato Ufficiale della Persia a l'Esposizione di Milano
MILANO, Corso Roma, 44, p. p.
ROMA, Piazza Spagna, 31, p. p.

St. MAURIZIO Alta Engadina
(1850 m. s. m.)
Hôtel Stefani. — Raccomandato alla clientela Italiana.
soggiorno invernale. — Prezzi di gestione da Fr. 10 a 15.
P. Steffani-Stoppani, proprietario.

Figli di CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso Vitt. Eman., 38, - TORINO, Via XX Settembre, 44.
Ricchissimo assortimento di articoli
UTILI E PRATICI ADATTI PER REGALI
L'oggetto che giornalmente può servire alla persona cui è dedicato, è il più gradito ricordo. Bottiglie multiforme per vino. - Servizi con chiusura per liquori. - Servizi per thé e caffè. - Servizi per gelati. - Servizi per fumatori. - Piatti per panettone. - Alzate. - Coltellini fini per frutta, ecc.
Il catalogo illustrato viene spedito a richiesta.
SAROVAR. **BOTTIGLIA PER VINO.** **SERVIZIO PER ANTIPASTO, ECC.** **VASO PER FIORI.** **BOLLITORE.**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

Giorgio di Grecia, giunto il 1
za, fu a visitare Vittorio Emanuele
Rosso, mentre la regina Olga
Venezia diretta a Bari. Da Firenze
di Grecia andò a Roma dove ha
due colleghi con l'on. Tittoni, ha
riata all'on. Giolitti a palazzo Bras
dell'ambasciatore d'Inghilterra ed
ne altro rappresentante straniero
omaggio del 21 sono tornati
i Sovrani d'Italia; la mattina del 9
sorto è partito per Napoli, giun
lo stesso giorno; la regina Olga
Aspirite, ora giunta la notte po
a Bari dove hanno salpato il 2
Pireo.

Il 27. Il 16 ha tenuto seduta la Commissione d'inchiesta l'esercito, avendo alcuni un'avanzato chiedo di poter deporre ad essa: oggi si riunisce nuovo Consiglio di disciplina d'istituto di I. P.; il 16 tiene la seduta il Consiglio superiore per il miglioramento agrario ed industriale. E ora molto rumore il caso dei Campanozzi, del Ministero degli Affari, sottoposto al Consiglio di disciplina e condannato alla destituzione per violazione di segreto d'ufficio, avendo tentato al Congresso di Fiume linguaggio mancante di ogni rispetto alla disciplina e la gerarchia. Il ministro non ricorrerà, come era

La discussione del piano procede ora con molta calma. Il Consiglio comunale di Roma, dopo un dibattito, ha approvato la proposta di modificazione. Il sindaco ha accettato le dimissioni, con il patto che il blocco popolare non si sciolga fino alle elezioni comunali generali del 1952, hanno ottenuto la vittoria i partiti dell'ordine. Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di Commercio ha tenuto varie riunioni a Roma sotto la presidenza di

no regolato
calma davanti
Roma, che pro-
con qualche mo-
Verona ha dato
bbilità di sfas-
a Pavia, nelle

manifestamento antisocia-
li comunali di Ferli
pero, non essendo state
promesse fatte dal
Contenando di fare sciop
neghi di altri Comuni ro-

magnoli
lo dim
l'esemp
sario in
lo scio
penden



Il Sindaco e la Giunta dettero
risposta, ed il Consiglio ne imitò
l'esempio. La nomina di un regio commis-
sario fu provvisoriamente cancella-
ta; ma la questione è ancora
in piedi. Una nuova agitazione si è ma-
nifestata. (Continua nella pag. seguente).



Il fantacchino ammornerà l'on.
na ad avere un aspetto meno
bello...

SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO

SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO

PREPARATO CHIMICO DI CARLO BRANDILI-BERGAMO

Salsa

Decorato di
S. M.
Eduardo VII.

LEA & PERRINS

dà
piccante e sapore
alle pietanze:
CARNE, MINESTRE,
PESCE, FORMAGGIO, CACCIA,
POLLAME e INSALATA.

Originale e genuina WORCESTERSHIRE.

Vendita all'ingrosso presso i Proprietari, a
Worcester, England; in Londra, presso la
Società CHURCH & BLACKWELL, Limited,
e generalmente, presso tutte le Case
d'importazione.

Anche lapis a colori sottilissimi e di massima resistenza.
Eleganza, semplicità e robustezza. — Vendita dappertutto. —
Prezzo L. 1.30, franco L. 1.50.
Depositarie generale per l'Italia:
ERWIN BRAUER, Corso Sempione, 5, Milano

re commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, 1, Milano. DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano

Oggi parte: **Due Lire.** — *L'opera completa:* **Ottanta Lire.**
Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.
ELETTA, tragedia di **Ugo von Hofmannsthal.**
Questa tragedia fu musicata da RICCARDO STRAUSS
per l'opera che si rappresenterà alla Scala e nei principali teatri del mondo nell'imminente stagione.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 72; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 61-66-68.
Un volume in-16 di 470 pagine, illustrato da 48 incisioni:
SEI LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.
di IPPOLITO TAINÉ
Volume Primo: **Due Lire.**
Seguita successivamente di SEI, DODICI, VENTISEI.
Questo è l'epilogo della grande opera di Taine su le Rivolutione Francese.
INTRODUZIONE. *L'antico Regime.* (3 volumi). — L. 3
PARTE I. *L'Anarchia.* (3 volumi). — L. 3
PARTE II. *La Conquista Giacobina.* (2 vol.). — L. 2
PARTE III. *Il Governo Rivoluzionario.* (3 vol.). — L. 3
EPILOGO. *Napoleone.* (Volume primo). — L. 3
... Per ogni parte legata in un volume in tutta la collezione, il prezzo complessivo è L. 24.
Distribuzione gratuita per corrispondenza.